

### In questo numero

#### Il miracolo dei coralli

pag.2

#### Lettera di Bertolaso

pag.3

#### Marincontro

pag.4

#### Da Parma

pag.5-6

#### Aeolian Cetacean

#### Research

pag.7-10

#### Decreti e Regolamenti

pag.11

#### Tutelare il mare

pag.12

#### Pesca sostenibile

pag.13

#### Dalla Cassazione

pag.14

#### Deficit ecologico

pag.15-19

#### News

pag.20

#### Acque di balneazione

pag.21-23

#### News

pag.24

#### Carenza idrica

\*\*\*

#### Fondo pesca

## Il miracolo dei coralli dell'Hurican Hole

Caroline Rogers, una scienziata del **Geological Survey Usa (Usgs)** probabilmente non pensava affatto di fare una simile scoperta facendo snorkeling tra le mangrovie rosse dell'*Hurricane Hole del Virgin Islands Coral Reef national monument*, invece si è trovata davanti alla sorprendente scoperta di 30 diverse specie di coralli nascoste e fiorenti fra le radici delle mangrovie.

La Rogers, un'ecologa che si occupa proprio di barriere coralline ha detto «Ero davvero stupita di quello che ho trovato. Per quanto ne so attualmente, l'abbondanza e la diversità dei coralli e il numero di specie diverse che ho trovato qui dentro, sono uniche nei Caraibi».

La scoperta in realtà è stata fatta nel marzo 2009 ed ha rivelato un vero e proprio arcobaleno di colori e un complesso ecosistema che pullula di animali, ma su questo nascondiglio apparentemente intatto di biodiversità è stato mantenuto uno stretto riserbo perché la sua importanza è veramente eccezionale, visto che nel 2005 le temperature elevate dell'acqua marina nelle Isole Vergini avevano provocato un vasto sbiancamento dei coralli che aveva indebolito fortemente le colonie nell'area.

L'innalzamento delle temperature marine non è il solo fattore di stress che provoca lo sbiancamento dei coralli, concorrono anche l'acidificazione degli oceani, la maggiore esposizione alla luce, malattie conseguenti all'indebolimento delle colonie di polipi e altri disturbi di origine antropica come la pesca eccessiva.

Alla fine lo sbiancamento aveva distrutto molte colonie di coralli intorno alle isole Vergini britanniche e statunitensi, diminuendo del 60% la copertura di corallo dell'area.

E' quindi molto strano che i coralli di *Hurricane Hole* siano stati completamente risparmiati da questa minaccia e non è pensabile che i coralli siano più recenti dello sbiancamento: «Alcuni di questi coralli sono talmente grandi che sarebbero già dovuti essere molto cresciuti prima del 2005» ha spiegato Rogers. Tra l'altro in solo un metro di acqua sono stati trovati coralli rari come il *Mycetophyllia aliciae*, un "corallo cervello" che vive solita-

mente a profondità di oltre 12 metri.

Secondo i ricercatori dell'*Usgs* le spiegazioni per la sopravvivenza e la ricchezza di specie dei coralli di *Hurricane Hole* in mezzo alla devasta-



zione subita dalle barriere coralline delle Isole Vergini sarebbero diverse: le mangrovie che hanno fatto da scudo e fornito ombra con le loro fronde, ma anche il divieto di pesca e di sci nautico garantito dall'area marina protetta del *Virgin Islands Coral Reef national monument*.

E' evidente che la barriera qui si è salvata perché è stata garantita la complessità e l'intreccio di un vasto ecosistema, capire come questo complesso sistema vivente possa essere preservato in salute potrebbe aiutare gli scienziati a salvaguardare gli altri sistemi corallini in pericolo nel resto dei Caraibi, ma anche la Grande Barriera Corallina Australiana, minacciati dal global warming e da altri impatti.

Intanto la scoperta della Roger nelle Isole Vergini Americane ha prodotto un finanziamento da parte dell'*Usgs* per finanziare una ricerca più estesa che rende così possibile esplorare le peculiarità degli ecosistemi delle mangrovie di *Hurricane Hole*, dove si spera di scoprire il segreto della sopravvivenza dei coralli.

## ARCI PESCA FISA



Associati



Pesca sportiva ed agonismo



Sub



Nautica



Servizio Turismo civile



Protezione civile



Vigilanza ittica



Ricerca scientifica



## MARINCONTRO



L'ARCI PESCA FISA della Campania, cosciente di quanto avviene in mare lungo le sue coste e nei fiumi per il perpetuarsi dell'inquinamento e del degrado ambientale ha dato vita, unitamente alla Scuola secondaria di primo grado "G. Ciaramella" di Afragola (NA), alla 2<sup>a</sup> Edizione di:

### "MARINCONTRO"

2010

una iniziativa ricca di attività culturali, sociali, sportivi e ambientali, con la quale attraverso un "raccoltore" di idee operative, si intende rompere il silenzio esistente tra le giovani generazioni su tali drammatiche tematiche.

Da ciò, è stato possibile aprire una "finestra" sul mondo delle acque marine e fluviali, volta a stimolare e a intraprendere con le predette scolaresche un discorso che permetta loro di stabilire con le acque un rapporto corretto, nel rispetto del loro ambiente e delle loro popolazioni faunistiche.

Un lavoro che, la Federazione e la Scuola "G. Ciaramella", hanno già intrapreso da due anni, consapevoli dell'alto contenuto dei suoi fini, per la ricchezza dei suoi valori di solidarietà e per la grandezza del suo amore verso la natura e a Dio che le ha create.

Pertanto, al di là dei sentimenti, l'Archi Pesca Fisa e la Scuola "G. Ciaramella", si sono posti unitamente una domanda: "Sapremo insieme, con le nostre forze, essere utili a questi scopi?"

La speranza nei nostri cuori è infinita e... crediamo che qualcuno, in corso d'opera, possa fare la sua parte.

### MARINCONTRO

Ha visto la messa in opera di un programma di interventi che hanno avuto luogo da febbraio a maggio c.a., percorrendo i "Sentieri del Marisapere".



## Importantissimo appello del comitato NO TUBE

**S**iamo arrivati ad un momento di svolta che ci aspettavamo, ma che sta trasformando tutte le battaglie duramente vinte in favore dei nostri fiumi, (in più di 2 anni) durante la passata amministrazione provinciale, in un totale disastro; in pratica con una semplice votazione del PTCP verrebbero cancellati tutti gli articoli necessari ad una buona valutazione dell'impatto sul territorio stesso e la limitazione della proliferazione selvaggia di impianti; che farebbero solamente riempire le tasche di pochi.....

No tube, la stretta finale

Cari amici pescatori e non, il momento è molto delicato. Le forze che per tre anni hanno fatto di tutto per rapinare i nostri fiumi, per bypassare la pianificazione e la volontà di 14.000 cittadini, stanno rischiando di prevalere.

A partire dal 18 Giugno il Consiglio Provinciale di Piacenza, si è riunito per l'approvazione definitiva di quel Piano territoriale che è stato adottato con molte difficoltà nel Febbraio dell'anno scorso. L'Amministrazione attuale si prepara a scippare ai cittadini quello che abbiamo conquistato con tre anni di lotta.

Diga: il Presidente della Provincia ha annunciato all'assemblea degli industriali che intende avviare il progetto di una nuova diga nelle nostre valli. Nell'incontro fatto un anno fa prima delle elezioni, di fronte alla telecamera, lo stesso Trespidi aveva dichiarato: "Non intendo assolutamente costruire nuove dighe. A Piacenza ne abbiamo già due, bastano e avanzano" Centraline: il consiglio vuole approvare una osservazione per far sì che i progetti già presentati prima dell'adozione del piano possano venire approvati anche se contrastano con il Piano. Questa cosa è pazzesca. Avremo 15 fiumi che verranno devastati per sempre solo per favorire l'interesse privato.

Potremo dire addio al Nure, al Ronchignasco, al Grondana, al Trebbia a Ottone e a Case Buschi, al Gramizzola, al Remorano, al Gambarello, al Ruffinati, al Curiasca al rio Grande e al Lardana. Il meglio della natura piacentina. Vogliono farli devastare cosicché, una volta che i buoi saranno scappati (e i soldi intascati), penseranno a chiudere la stalla. Lo stesso Trespidi prima delle elezioni aveva affermato di essere contro questo colpo di mano, perché la pianificazione che era stata fatta fosse immediatamente efficace su tutti i progetti.

Mobilizzazione. Di fronte a questo attacco, dobbiamo far di tutto per salvare i nostri fiumi. Dobbiamo richiamare i politici ai loro impegni e a una pianificazione che salvaguardi i beni naturali che, ricordiamo, sono di tutti e non solo dei politici che li amministrano pro-tempore e dei loro amici.

## SPECIAL OLYMPICS

**L'**Arci Pesca Fisa di Parma è orgogliosa di portarvi a conoscenza di un interessante evento rivolto al mondo dei diversamente abili, da lei ideato e promosso e che ha visto la partecipazione ed il coinvolgimento nella sua organizzazione di importanti realtà associative provinciali e nazionali.

Tale evento, che si è svolto Sabato 19 Giugno 2010 presso il Lago di Bezze in Colorno, prevedeva una giornata trascorsa sulle sponde del lago all'insegna di una sana competizione sportiva di pesca rivolta ad atleti.. "veramente speciali".

Gli atleti partecipanti, sono stati tutti ragazzi ambasciatori dello Special Olympics, una organizzazione internazionale che raggruppa tutti gli atleti di una categoria anch'essa speciale.

Per questa iniziativa, per il suo successo e per un momento di solidarietà vera

l'Associazione ha richiesto la massima partecipazione dei propri simpatizzanti e volontari, che non hanno fatto mancare il proprio apporto affinché tutto andasse per il meglio e la buona riuscita della simpatica giornata.

Il Presidente Provinciale Arci Pesca Fisa  
Maurizio Biolzi



**SCOPO DELL'INIZIATIVA**  
I promotori dell'evento auspicano che all'iniziativa possano aderire tutte le associazioni di volontariato che operano nel settore, con un numero rappresentativo di partecipanti. I quali attraverso la pesca potranno modo di trascorrere piacevolmente ed emotivamente. Ci sembra opportuno quindi coinvolgere le iniziative ed i Media Media per sensibilizzare l'opinione pubblica affinché si adoperi per trovare soluzioni ai numerosi e gravi problemi che affliggono il mondo dei diversamente abili. Ingegneri dello spazio stesso dimenticato.

**PROGRAMMA**

- ORE 9.00 Ritiro ed iscrizione dei "pescatori" - assegnazione postazione di pesca
- ORE 10.00 Inizio di attività di pesca con ausilio di personale competente
- ORE 12.00 Termine attività di pesca, pranzo e riposo culturale
- ORE 13.00 Pranzo in loco per tutti i partecipanti
- ORE 14.00 Trasferimento a Colorno
- ORE 15.00 Presentazioni e spettacolo in piazza
- ORE 16.00 Visita guidata alla Reggia di Colorno



### AEOLIAN CETACEAN RESEARCH - Campi di ricerca estivi 2010

**S**tudiare delfini, balene, capodogli e tartarughe nelle acque dell'arcipelago delle Eolie.

NECTON Marine Research Society a partire dal 5 luglio 2010 offre a tutti la possibilità di partecipare ai campi estivi di ricerca sull'isola di Salina, una delle sette perle dell'arcipelago delle isole eolie. L'isola è stata scelta perché oltre ad essere bellissima, con una vegetazione lussureggiante (è l'isola più verde e la più alta dell'arcipelago), con la presenza di innumerevoli specie di flora e fauna, in alcuni casi endemiche, si trova al centro dell'arcipelago, e la posizione strategica permette di effettuare i monitoraggi in tutta l'area.

L' Aeolian Cetacean Research & è un programma di ricerca a lungo termine sulle diverse specie di cetacei presenti nelle acque NECTON dell'Arcipelago delle Eolie, allo scopo di conoscere nel miglior modo possibile le abitudini che legano i mammiferi marini a questo particolare ambiente. Il monitoraggio viene effettuato in un'area molto ampia impegnando risorse umane e non solo per esaminare al meglio due habitat di fondamentale importanza per capodoglio, balenottera comune, delfino comune, stenella striata, globicefalo, grampo e tursiope specie oggetto della ricerca, oltre che per la tartaruga marina Caretta caretta.

L'ambiente pelagico, area in cui vengono osservate principalmente il capodoglio, la stenella, la balenottera comune, il grampo, il delfino comune ed il globicefalo, rappresenta la parte più estesa dell'ambiente marino delle Eolie che presentano fondali molto scoscesi con profondità che rapidamente raggiungono i mille metri.

L'ambiente costiero, poco esteso e circoscritto quasi esclusivamente alla parte immediatamente vicina alla costa, rappresenta invece il luogo ideale per studiare la presenza del tursiope ed il fenomeno dell'interazione tra questa specie e l'attività di pesca.

#### Le motivazioni del progetto

L'esigenza di comprendere le dinamiche che legano i cetacei e le tartarughe all'ambiente marino delle Eolie, il loro comportamento e le aree di maggiore concentrazione in queste acque, unita all'esperienza pluriennale nel campo della ricerca applicata al mare e all'attività diretta svolta dalla NECTON Marine Research Society sono le linee ispiratrici di un programma di ricerca che scaturisce anche dal desiderio di dare l'occasione a chi ha un interesse ed una passione per mammiferi marini e tartarughe di studiarli direttamente nel loro ambiente naturale. Dalla nascita di questo progetto nel 2004 ad oggi, il progetto si è migliorato ulteriormente grazie anche alla collaborazione con l'associazione no profit DELPHIS Aeolian Dolphin Center che si occupa dello studio dell'ecosistema marino delle Isole Eolie.

#### La scelta del sito (L'Arcipelago Eoliano)

Il progetto di ricerca si svolge tra Capo Milazzo e le acque dell'intero Arcipelago Eoliano. L'arcipelago è formato da 7 isole, tutte di origine vulcanica: Vulcano, Lipari, Salina, Stromboli, Filicudi, Alicudi e Panarea. Le isole sono circondate da un mare molto profondo e ricco, un'area di notevole importanza per lo studio dei cetacei. Pochi sanno ad esempio che molti capodogli si riuniscono in queste acque per riprodursi.

Le profonde acque dell'arcipelago sono particolarmente ricche in nutrienti, cosa che determina una considerevole

presenza di plancton, pesci e cefalopodi. Queste specie rappresentano le prede elettive dei cetacei, che in quest'area si trovano in concentrazioni molto elevate.

La base logistica è rappresentata dall'isola di Salina che incastonata al centro dell'Arcipelago delle Eolie è sicuramente uno dei luoghi migliori dell'intero Mar Mediterraneo per accostarsi ai cetacei ed alle tartarughe marine. La posizione centrale dell'isola rispetto all'Arcipelago dà la possibilità di spostarsi agevolmente da un punto all'altro dello stesso arcipelago alla ricerca di questi meravigliosi animali e rappresenta un eccellente punto di partenza sia per chi ha deciso di iniziare un viaggio alla scoperta di questo mare e dei suoi più affascinanti abitanti, sia per chi (per studio o per lavoro) ha l'interesse di approfondire le proprie conoscenze sui cetacei. Negli anni passati sono stati raccolti dati importanti che ci stanno consentendo di comprendere meglio le dinamiche di popolazione dei cetacei e delle tartarughe che per motivi trofici o riproduttivi vivono stabilmente o si trovano di passaggio in queste acque.

Oltre ai cetacei, nelle acque dell'arcipelago capita di incontrare altre specie marine: uccelli come aironi, garzette, gabbiani reali, berte maggiori e minori, gabbiani comuni e corallini, molte specie di rapaci. Pesci: tonni, pesci spada, pesci luna, lampughe, pesci pilota, mobule, squali pelagici.

Costante è la presenza delle tartarughe marine. In particolare, durante i monitoraggi sui cetacei ci si imbatte in numerosi individui di tartaruga marina Caretta caretta. Anche in questo caso vengono raccolti dati su posizione geografica, temperatura superficiale dell'acqua, dimensioni, presenza di segni, cicatrici, parassiti, ami e vengono prelevati minuscoli campioni di pelle che servono alle analisi genetiche.

#### La ricerca

Tra gli scopi più importanti del progetto vi sono il monitoraggio delle diverse specie di cetacei che vivono o che si trovano di passaggio nelle acque delle Eolie, lo studio del fenomeno dell'interazione tra cetacei ed attività di pesca, la foto identificazione delle tre specie che maggiormente frequentano queste acque ovvero il capodoglio, che qui si riproduce, la stenella ed il tursiope che rappresenta la specie più coinvolta dal fenomeno dell'interazione con l'attività di pesca. E il monitoraggio delle tartarughe marine della specie Caretta caretta, molto numerose nell'area e sulle quali la Necton ha da alcuni anni iniziato uno studio in diverse aree del Mediterraneo sulla relazione tra la presenza di questa specie e la temperatura superficiale delle acque.

Per svolgere l'attività di ricerca nell'ambito di questo progetto si utilizzano diverse tecniche:

#### Foto identificazione

Questa tecnica consente il riconoscimento dei singoli individui attraverso la fotografia di alcuni caratteri morfologici che cambiano da specie a specie e da individuo a individuo.

Per riconoscere alcuni delfinidi (stenelle, globicefali, delfini comuni, tursiopi), il particolare fotografato è la pinna dorsale che oltre ad essere diversa in base alla specie, cambia da individuo a individuo grazie alla presenza di graffi, cicatrici, depigmentazioni e spesso anche per via della forma. Per riconoscere grampi e zifi altro importante carattere distintivo oltre alla pinna dorsale sono le classi-

### AEOLIAN CETACEAN RESEARCH - Campi di ricerca estivi 2010

che striature biancastre sul corpo. Nel caso della balenottera, oltre a fotografare la pinna dorsale, si presta particolare attenzione alle aree più chiare presenti nella parte destra del capo e dietro lo sfiatatoio, chiamate chevron e blaze.

Per il riconoscimento dei singoli individui di capodoglio, vengono invece fotografati i contorni della coda e le differenti colorazioni presenti nella parte ventrale e le macchie più chiare e/o biancastre spesso presenti sul corpo ed in prossimità della bocca.

#### Acustica

Tutti i cetacei per comunicare, predare, accoppiarsi ecc... emettono suoni. L'ascolto, la registrazione e l'analisi dei suoni emessi è una delle tecniche che possono permettere il riconoscimento delle singole specie. Per quanto riguarda i delfinidi, come la stenella, il delfino comune o il tursiopo, vengono registrate le vocalizzazioni. Una delle tecniche sicuramente più efficaci per seguire il capodoglio durante le sue lunghe immersioni è proprio l'ascolto dei suoni emessi. Al fine di ascoltare e registrare questi suoni vengono utilizzati idrofoni e registratori audio digitali.

Indagine sull'interazione tra cetacei e pesca

Il controllo delle reti da pesca, insieme alla costante raccolta di dati attraverso interviste rivolte ai pescatori servono a quantificare il danno legato all'interazione tra cetacei e pesca ed a trovare possibili soluzioni per una pacifica convivenza tra mammiferi marini e pescatori. Purtroppo questo fenomeno è sempre più frequente e genera notevole malcontento soprattutto da parte degli operatori della piccola pesca che lamentano sempre con maggiore frequenza danni alle attrezzature e disturbo alla loro normale attività. Inoltre, può capitare che il delfino intento nella predazione rimanga intrappolato nella rete. Questo ci induce a studiare sistemi che possano evitare la morte di questi meravigliosi animali. Nel caso delle tartarughe marine vengono raccolti dati sugli individui che presentano ami o ammassi di monofilo.

Oltre ai dati relativi le caratteristiche morfologiche ed il tipo di vocalizzazione, nel momento in cui vengono osservate le specie, si annotano altri importanti dati riguardanti la posizione geografica, la composizione dei gruppi, la presenza di giovani, neonati, femmine gravide, il tipo di attività di superficie, il comportamento, la presenza di prede, il traffico nautico, l'interazione con le attività di pesca ecc...

#### Raccolta campioni per la genetica

Alcune specie, spesso si avvici nano moltissimo all'imbarcazione e nuotano di fianco allo scafo o a prua di questo. In questi momenti si ha la possibilità di prelevare piccolissimi campioni di pelle attraverso la tecnica della "spugnatura", i campioni raccolti con questa tecnica serviranno successivamente alle analisi genetiche. La tecnica consiste nel passare una spugnetta abrasiva sul dorso del cetaceo nel momento in cui questo emerge accanto alla barca. Successivamente la spugna verrà inserita all'interno di contenitori con liquidi conservanti. Nel caso delle tartarughe marine, nel momento in cui viene avvistato un individuo si registra la posizione e la temperatura superficiale dell'acqua, successivamente l'esemplare viene raccolto in maniera del tutto indolore (con le mani) vengono raccolti dati sulle dimensioni, sesso, registrata la presenza di ami, parassiti ecc... viene prelevato un minuscolo campione di pelle e se tutto è ok viene rimesso in libertà in pochi minuti.

#### Finalità

Scopo dei campi di ricerca inseriti nell'ambito del progetto è quello di permettere ai partecipanti un'esperienza diretta sul campo della ricerca. Dare loro l'esperienza e gli strumenti per scoprire i delicati equilibri che legano cetacei e tartarughe marine all'ambiente.

#### Obiettivi

Fornire conoscenze di base sulla biologia e l'ecologia dei mammiferi marini e tartarughe, il riconoscimento delle specie, basi fondamentali sulla loro salvaguardia e conservazione, comprendere in che modo interagiscono con gli esseri umani e quali siano le conseguenze di queste interazioni; conoscere le attività

antropiche che maggiormente minacciano i mammiferi marini e le tartarughe, quali sono le specie più minacciate nel Mediterraneo ma anche in che misura questi animali possono creare problemi alle attività umane.

Tutti i partecipanti saranno coinvolti nelle uscite in mare e ad ognuno verrà assegnato un compito diretto alla raccolta dati ed alla loro successiva analisi, in modo da consentire a tutti di partecipare attivamente ad ogni fase della ricerca. Inoltre, i partecipanti, a fine corso dovranno essere in grado di utilizzare autonomamente tutti gli strumenti necessari alla ricerca quali SCHEDE DI RACCOLTA DATI, PROTOCOLLI DI CAMPIONAMENTO, BINOCOLI, GPS, DAT, IDROFONI, SONDE DI TEMPERATURA, ED ECO-SCANDAGLI.

#### Destinatari

Tutte le persone interessate alla ricerca dei mammiferi marini e delle tartarughe nell'ambiente naturale. Gli unici requisiti richiesti sono tanta passione, tanto amore per il mare ed un minimo di spirito di adattamento.

Modalità e tempi di attuazione

Il progetto sarà articolato in lezioni teoriche, in uscite in mare ed in osservazioni da terra. Particolare attenzione verrà data alle metodologie di campionamento e alla strumentazione utilizzata per la ricerca.

#### Il mezzo nautico

Le uscite in mare saranno effettuate con "DENE" un gommone a chiglia rigida di 7,50 metri che viene usato per la ricerca nelle acque delle Eolie.

L'imbarcazione, molto sicura, versatile, veloce e maneggevole, è equipaggiata con un motore da 115 hp che permette di avvicinarsi rapidamente all'area in cui vengono osservati i cetacei senza disturbarli troppo (in realtà si cerca sempre di far avvicinare loro a noi) e provvisto di gps cartografico, plotter, ecoscandaglio, idrofono, registratore audio digitale, telecamera subacquea ed altra strumentazione necessaria alla raccolta dei dati scientifici e dei campioni. Il serbatoio di carburante da 150 litri permette una grande autonomia. E' dotato di un top rigido sul quale nelle giornate di monitoraggio con mare calmo uno o due membri dell'equipaggio possono salire per avere una migliore visione. Il mezzo è completato con grandi e capienti gavoni utili a stivare merci ed attrezzature. Può ospitare fino a 14 persone.

Per maggiori informazioni e adesioni:

[www.necton.it](http://www.necton.it) - [www.delphisadc.it](http://www.delphisadc.it)

[info.necton@email.it](mailto:info.necton@email.it) - [delphiscenter@gmail.com](mailto:delphiscenter@gmail.com)

Cel.: 339/6000468 - 333/1932002 - 339/1049390

**MINISTERO DELLA SALUTE  
DECRETO 30 marzo 2010**

**Definizione dei criteri per determinare il divieto di balneazione, nonché modalità e specifiche tecniche per l'attuazione del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, di recepimento della direttiva 2006/7/CE, relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione.  
(10A06405) (GU n. 119 del 24-5-2010 - Suppl. Ordinario n.97)**

IL MINISTRO DELLA SALUTE

e

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Visto il decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, recante attuazione della direttiva 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione e abrogazione della direttiva 76/160/CEE, ed in particolare gli articoli 14, comma 3 e 17, comma 4;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470 e successive modificazioni, recante attuazione della direttiva 76/160/CEE, relativa alla qualità delle acque di balneazione;

Visto il decreto legislativo 11 luglio 2007, n. 94, recante attuazione della direttiva 2006/7/CE, concernente la gestione delle acque di balneazione, nella parte relativa all'ossigeno disciolto;

Visto il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante disposizioni in materia ambientale, che prevede, tra l'altro, agli articoli 76 e 77, il raggiungimento di obiettivi di qualità ambientale;

Acquisita in data 26 marzo 2010 la nota con la quale il coordinamento delle Regioni ha espresso parere tecnico favorevole in quanto sono state accolte nel testo tutte le proposte dalle stesse presentate;

Decretano:

Art. 1

1. Il presente decreto è finalizzato a definire i criteri per determinare il divieto di balneazione, nonché le modalità e le specifiche tecniche per l'attuazione del decreto legislativo 10 maggio 2008, n. 116.

2. Con provvedimento del Ministero della salute di intesa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, possono essere aggiornate le norme tecniche contenute negli allegati al presente decreto, in relazione a modifiche della disciplina comunitaria ed all'evoluzione delle conoscenze tecnico-scientifiche.

Art. 2

1. Per le finalità di cui all'art. 1 il presente decreto fissa all'allegato A i valori limite relativi ad un singolo campione ai fini della balneabilità delle acque. Il superamento di tali limiti determina il divieto di balneazione.

2. Le Regioni e le Province autonome provvedono affinché il monitoraggio dei parametri indicati nell'allegato I, colonna A del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, sia effettuato secondo le modalità dell'allegato V del medesimo decreto, come modificato dall'art. 5. Il primo programma di monitoraggio dei parametri indicati nell'allegato I, colonna A, del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, viene attuato a decorrere dalla stagione balneare 2010. Non appena avviato il monitoraggio ai sensi del presente decreto, cessa il monitoraggio dei parametri di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470 e successive modificazioni.

3. Il Ministero della salute consente l'applicazione di metodi alternativi a quelli di riferimento, specificati all'allegato I, purché sia dimostrato che tali metodi rispondano a quanto previsto dalla regola tecnica UNI/ISO 17994 sulla equivalenza dei metodi microbiologici.

4. Qualora i dati di monitoraggio evidenziano un superamento dei valori limite riportati nell'allegato A, sono attivate le azioni di gestione di seguito riportate:

a) adozione di un divieto temporaneo di balneazione a tutta l'acqua di balneazione di pertinenza del punto di monitoraggio attraverso un'ordinanza sindacale ed informazione ai bagnanti mediante segnali di divieto ai sensi dell'art. 15, comma 1, lettera e) del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116. Le Regioni e le Province autonome valutano se limitare tale divieto ad un tratto dell'area di balneazione a seguito dei risultati di una serie di campionamenti, effettuati nei giorni successivi in punti di controllo significativi a distanza crescente dal punto di prelievo, per delimitare l'area interessata dal fenomeno inquinante. A seguito della delimitazione dell'area da interdire, sarà necessario analizzare le cause del superamento del valore limite, al fine di rivedere eventualmente la suddivisione o il raggruppamento delle acque di balneazione secondo i criteri di cui all'art. 7, comma 6, del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, e di individuare ed attuare adeguate misure di miglioramento. Le Regioni e le Province autonome possono individuare ulteriori punti di campionamento di controllo, dove si presume, sulla base del profilo dell'acqua di balneazione, sussista un maggior rischio di inquinamento. Le Regioni e le Province autonome non possono raggruppare le aree derivanti da un eventuale frazionamento se non rispondono ai criteri di cui all'art. 7, comma 6, del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116.

Le Regioni e le Province autonome indicano e giustificano tali modifiche nella lista delle acque da presentare ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, prima dell'inizio della successiva stagione balneare. I risultati ottenuti da tali campionamenti aggiuntivi non rientrano nella serie dei dati utilizzati per la classificazione;

b) revoca del provvedimento di chiusura alla balneazione a fronte di un primo esito analitico favorevole, successivo all'evento di inquinamento, che dimostri il ripristino della qualità delle acque di balneazione.

5. Le acque di balneazione che in fase di prima applicazione risultano temporaneamente vietate ai sensi dell'art. 7 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470 e successive modificazioni, saranno considerate interdette solamente se tale chiusura è avvenuta per esclusivo effetto dei valori dei parametri dei coliformi fecali e streptococchi fecali eccedenti i valori ammissibili ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470 e successive modificazioni, dette acque potranno essere riaperte solo a seguito di quattro campionamenti, effettuati con cadenza quindicinale, a decorrere dal mese di aprile, con risultati analitici inferiori a quelli indicati nell'allegato A, previa dimostrazione dell'avvenuto risanamento attraverso la comunicazione delle misure di miglioramento messe in atto. Eventuali campionamenti precedenti, effettuati nella stagione 2009, e successivi ad interventi di risanamento già compiuti e da dimostrare, possono essere presi in considerazione.

### (continua dalla pagina precedente...)

ne ed andare a ridurre il numero dei quattro campioni previsti al capoverso precedente. I campionamenti su tali acque devono comunque essere effettuati per tutta la stagione balneare corrente, con frequenza almeno bimensile. Qualora durante detto periodo di campionamento due campioni, anche non consecutivi, risultino di esito sfavorevole anche per uno solo dei parametri previsti nell'allegato A, la zona dovrà rimanere temporaneamente vietata alla balneazione per l'intera stagione balneare. Il suddetto divieto potrà essere rimosso solo dopo aver messo in atto le misure di miglioramento, nei limiti delle risorse finanziarie previste da apposite leggi di spesa e a seguito dell'esito favorevole delle analisi eseguite sui successivi campionamenti effettuati nei due mesi consecutivi con frequenza bimensile.

6. Le acque di balneazione che in fase di prima applicazione sono temporaneamente vietate alla balneazione ai sensi dell'art. 6 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470 e successive modificazioni, potranno essere nuovamente riaperte alla balneazione, a seguito di due campionamenti consecutivi favorevoli effettuati a partire dal mese di aprile.

7. Le acque classificate «scarse», e temporaneamente vietate alla balneazione in base all'art. 8, comma 4, lettera a), punto 1) del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, potranno essere riaperte alla balneazione solo a seguito dell'attuazione delle misure di risanamento di cui al punto 3, lettera a), del medesimo comma. Poste in atto tali misure si potrà monitorare nuovamente il punto e procedere ad una nuova classificazione secondo quanto previsto all'art. 7, comma 5, lettera b) del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116.

8. Qualora i risultati analitici di un singolo campione, pur conformi ai valori di cui all'allegato A, rilevino scostamenti anomali rispetto ai dati storici, le Regioni e le Province autonome valutano la opportunità di adottare adeguate misure di gestione, quali:

- a) accertamenti ed ispezioni atte a verificare le cause del peggioramento qualitativo dell'acqua;
- b) eventuale attuazione di programmi di risanamento per il miglioramento qualitativo.

#### Art. 3

1. Qualora il profilo delle acque di balneazione indichi un potenziale di proliferazione cianobatterica o di macroalghe, fitoplancton o fitobentos marino, le Regioni e le Province autonome provvedono ad effettuare un monitoraggio adeguato per consentire un'individuazione tempestiva dei rischi per la salute secondo quanto previsto nell'allegato B e successive modificazioni per i cianobatteri ed adottando i criteri contenuti nelle linee guida del Ministero della salute su *Ostreopsis ovata* di cui all'allegato C e successive modificazioni ed i protocolli operativi realizzati dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale in collaborazione con le Agenzie regionali protezione ambientale, consultabili rispettivamente sui siti web [www.ministerosalute.it](http://www.ministerosalute.it) [www.iss.it](http://www.iss.it) e [www.isprambiente.it](http://www.isprambiente.it).

#### Art. 4

1. Il Ministero della salute incoraggia la partecipazione del pubblico attraverso il Portale Acque del medesimo, per mezzo del quale il pubblico può trovare tutte le informazioni relative alle acque di balneazione e formulare nel contempo suggerimenti, osservazioni o reclami.

2. Le Regioni, le Province autonome ed i Comuni assicurano un'adeguata informazione al pubblico sul processo di partecipazione e ne favoriscono la stessa per la preparazione, la revisione e l'aggiornamento degli elenchi di acque di balneazione ai sensi dell'art. 6, comma I, del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, attraverso opportune iniziative, utilmente prima di ogni stagione balneare.

3. La autorità competenti, secondo le modalità di cui all'art. 15, comma 5 del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, utilizzano segni e simboli che saranno indicati dalla Commissione Europea.

#### Art. 5

1. Il punto 1 dell'allegato V del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, è sostituito dall'allegato D.

#### Art. 6

1. Le Regioni e le Province autonome trasmettono per via telematica le informazioni di cui all'art. 4, comma 2, del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, utilizzando i modelli di cui agli allegati E ed F, disponibili nel Portale Acque del Ministero della salute.

2. L'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, a seguito dell'acquisizione dell'elenco delle acque di balneazione e della relativa anagrafica, di cui alla tabella 1 dell'allegato F, messo a disposizione dal Ministero della salute attraverso il Sistema informativo nazionale per la tutela delle acque italiane non appena i suddetti dati sono resi disponibili dalle Regioni e comunque non oltre l'8 marzo, rinvia al Ministero della salute entro il 30 aprile, tramite specifica funzionalità di download resa disponibile sul Sistema informativo nazionale per la tutela delle acque italiane, lo stesso elenco, nello stesso formato, delle acque di balneazione, corredato dalle codifiche dei Distretti Idrografici, delle sotto-unità dove esistenti, delle specifiche aree protette, nonché dei corpi idrici associati all'elenco delle acque di balneazione.

3. Il Ministero della salute, in attuazione di quanto previsto all'art. 14, comma 3, del decreto 30 maggio 2008, n.116, mette a disposizione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ogni quattro mesi, a partire dal 30 maggio 2011, attraverso il Sistema informativo nazionale per la tutela delle acque italiane dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, tramite specifica funzionalità di upload massivo, i dati relativi ai profili delle acque di balneazione di cui all'allegato E nonché le informazioni sulla stagione balneare di cui alla tabella 2 dell'allegato F, annualmente, non appena la stessa viene trasmessa dalle Regioni e le Province autonome al Ministero della salute.

4. I Comuni trasmettono, ai sensi dell'art. 15 del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, i provvedimenti di divieto di una zona di balneazione ed eventuale revoca non appena ricevuta la comunicazione dalle strutture tecniche preposte al campionamento e alle analisi, per posta elettronica al Ministero della salute nonché successivamente per posta ordinaria. In tali provvedimenti devono essere indicate le ragioni del divieto.

**MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI**

**DECRETO 19 aprile 2010, n. 74**

**Regolamento di attuazione della direttiva 2008/67/CE della Commissione del 30 giugno 2008, recante modifica della direttiva 96/98/CE del Consiglio in materia di equipaggiamento marittimo, recepita con decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1999, n. 407.**

**(10G0097) (GU n. 120 del 25-5-2010 - Suppl. Ordinario n.101)**

testo in vigore dal: 9-6-2010

IL MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI

di concerto con

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

e

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1999, n. 407 «Regolamento recante norme di attuazione della direttiva 96/98/CE del Consiglio relativa all'equipaggiamento marittimo» e successive modifiche e, in particolare, l'articolo 18 concernente l'adozione di modifiche di aggiornamento resesi necessarie in attuazione di nuovi provvedimenti comunitari;

Vista la direttiva 2008/67 della Commissione adottata in data 30 giugno 2008 che apporta modifiche alla direttiva 96/98/CE del Consiglio, aggiornando gli strumenti internazionali di riferimento nonché l'elenco dell'equipaggiamento inserito nell'allegato A;

Visto l'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Udito il parere del Consiglio di Stato, espresso dalla Sezione consultiva per gli atti normativi in data 21 ottobre 2009;

Vista la comunicazione al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai sensi del citato articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n° 400, effettuata con nota n. UL n. 46370 del 18 novembre 2009;

**A d o t t a**

il seguente regolamento: Art. 1

1. L'allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1999, n. 407, e' sostituito dall'allegato al presente regolamento.

**Art. 2**

1. L'equipaggiamento indicato come «nuova voce» nella colonna «denominazione» dell'allegato A.1 al presente regolamento o trasferito dall'allegato A.2 all'allegato A.1, fabbricato anteriormente alla data del 21 luglio 2009, puo' essere immesso sul mercato e sistemato a bordo di una nave nazionale o comunitaria entro i due anni successivi alla data di cui sopra a condizione che sia stato prodotto in conformita' alle procedure di approvazione del tipo in vigore prima del 21 luglio 2009.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sara' inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Roma, 19 aprile 2010

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti  
Matteoli

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare  
Prestigiacomo

Il Ministro dello sviluppo economico  
Scajola

Il Ministro dell'interno  
Maroni

Visto, il Guardasigilli: Alfano

Registrato alla Corte dei conti il 18 maggio 2010

Ufficio controllo atti Ministeri delle infrastrutture ed assetto del territorio, registro n. 5, foglio n. 177

Consulta l'allegato qui: <http://www.gazzettaufficiale.it/guridb/dispatcher?service=1&datagu=2010-05-25&task=dettaglio&numgu=120&redaz=010G0097&tmstp=1274848358776> **9**

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE  
DECRETO 27 aprile 2010**

**Approvazione dello schema aggiornato relativo al VI Elenco ufficiale delle aree protette, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 3, comma 4, lettera c), della legge 6 dicembre 1994, n. 394 e dall'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.  
(10A06507) (GU n. 125 del 31-5-2010 - Suppl. Ordinario n.115)**

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE  
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO  
E DEL MARE

Vista la legge 8 luglio 1986, n. 349, istitutiva del Ministero dell'ambiente;

Vista la legge 6 dicembre 1991, n. 394, recante «Legge quadro sulle aree protette», che all'art. 3, comma 4, lettera c), demanda al Comitato per le aree naturali protette l'approvazione dell'Elenco ufficiale delle aree protette;

Visto l'art. 35 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 - come modificato dall'art. 3 del decreto legislativo 6 dicembre 2002, n. 287 - che ha istituito il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, trasferendo, tra l'altro, le funzioni ed i compiti già attribuiti al Ministero dell'ambiente;

Considerato che, per effetto dell'art. 1, comma 13-bis, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, convertito nella legge 17 luglio 2006, n. 233, la denominazione: «Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare» sostituisce, ad ogni effetto e ovunque presente, la denominazione «Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio»;

Considerato che il Comitato per le aree naturali protette, di cui al citato art. 3 della richiamata legge 6 dicembre 1991, n. 394, è stato soppresso e le relative funzioni sono state trasferite alla Conferenza Stato-Regioni ai sensi dell'art. 7, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

Visto l'art. 5, comma 2, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, recante «Legge quadro sulle aree protette» il quale stabilisce che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare provvede a tenere aggiornato l'Elenco ufficiale delle aree protette;

Considerato che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con nota prot. n. GAB/2008/11034/B07 del 29 agosto 2008, ha trasmesso una prima proposta per il VI aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle aree protette, da sottoporre all'approvazione della Conferenza Stato-Regioni presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi della normativa richiamata in epigrafe;

Considerato che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con nota prot. n. 12562 del 10 giugno 2009 ha trasmesso le modifiche effettuate per il VI aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle aree protette, alla Conferenza Stato-Regioni, in esito alle riunioni tecniche tenutesi in data 2 ottobre 2008 e 28 gennaio 2009;

Considerato che il 17 novembre 2009 si è svolta una ulteriore riunione tecnica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri nella quale alcune Regioni hanno chiesto nuove rettifiche e integrazioni al proposto VI aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle aree protette;

Vista l'ulteriore stesura del predetto VI aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle aree protette, formalizzato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con nota prot. n. DPN-2009-0025774 del 1° dicembre 2009, con la quale sono state recepite le richieste delle Regioni ritenute accoglibili;

Considerato che in sede di Conferenza Stato-Regioni del 17 dicembre 2009 la Regione Lombardia ha richiesto di inserire la dicitura «riserva naturale in parte integrale e in parte orientata» per quanto riguarda la riserva naturale di Valsolda e di modificare l'errore materiale relativo alla superficie del monumento naturale «Cascate dell'acqua fraggia» inserendo il dato corretto di ha. 17,75;

Considerato che la Conferenza Stato-Regioni del 17 dicembre 2009 con repertorio atti n. 262/CSR, ha approvato il VI aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle aree protette con le modifiche al testo richieste dalla Regione Lombardia e sopra richiamati;

Provveduto ad aggiornare il VI dell'Elenco ufficiale delle aree protette con le modifiche richieste dalla Conferenza Stato-Regioni;

Decreta:

Art. 1

L'Elenco ufficiale delle aree protette è aggiornato, secondo lo schema approvato, ai sensi del combinato disposto dell'art. 3, comma 4, lett. c), della legge 6 dicembre 1991, n. 394 e dell'art. 7, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, come riportato nel VI aggiornamento allegato al presente decreto di cui costituisce parte integrante.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 27 aprile 2010

Il Ministro: Prestigiacomo

## Galan, tutelare il mare innanzitutto

**D**al 1 giugno nuove regole per la pesca. Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, in un'intervista apparsa su la Stampa, interviene sull'argomento.

La data è già stata fissata per il 1 giugno. Da quel giorno nel Mediterraneo le reti dei pescherecci dovranno essere a maglia più larga e gettate più al largo. La decisione che rientra nel Regolamento Mediterraneo varato dalla Unione europea nasce dall'esigenza di tutelare il patrimonio ittico comune. A farne di più le spese nell'Europa a 27 è però l'Italia, dove rischia di essere proibita la pesca di seppie e calamaretti. Il ministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan interviene in una intervista alla Stampa:

D: Ministro, siamo all'addio imposto dall'Europa di telline e cannolicchi e seppioline.. Da Ministro delle politiche agricole e da veneto, chissà che sofferenza..

"Intanto aspettiamo cosa dice l'Unione europea alla nostra richiesta di deroga. Quindici giorni fa ci hanno fatto sapere che ci avrebbero dato una risposta. Gli uffici del ministero delle Politiche agricole l'avevano chiesta già un anno fa e non solo per le nostre tradizioni enogastronomiche, uniche in tutto il Mar Mediterraneo".

D: Nel regolamento sulla pesca, che scatta il 1 giugno, viene detto che questi provvedimenti sono necessari per salvaguardare il patrimonio ittico. Possiamo fare a meno di certe prelibatezze sulle nostre tavole, per salvare il mare?

"Da appassionato pescatore e da veneto, concordo con la filosofia che sta dietro a queste scelte della Ue. Il mare è un patrimonio da tutelare nella sua biodiversità. I pescatori devono saper gestire ciò che il mare possiede. L'autoregolamentazione del patrimonio ittico da noi è molto avanzata. Anche la raccolta delle vongole, voglio ricordarlo, è sottoposta al fermo biologico per salvaguardare le specie. Prima di alzare gli scudi contro la Ue dobbiamo rafforzare la nostra coscienza nell'utilizzo del mare. La biodiversità non va rispettata solo perché ce lo impongono da Bruxelles. Coltivare le vongole in acque inquinate o non rispettare le norme del fermo pesca vuol dire farsi male da soli".

D: I tremila addetti che lavorano sui mille pescherecci sono già sul piede di guerra. Per non parlare dei ristoratori che su certi piatti vivono. Li rassicura?

"La rivolta indiscriminata contro l'Europa non ha senso. Noi stiamo lavorando in questa direzione. Dobbiamo innanzitutto garantire a Bruxelles che l'Italia non mette a rischio il patrimonio ittico mediterraneo. Lo facciamo anche per tutelare gli interessi economici del settore. Pensare di voler continuare a raccogliere i datteri di mare per mangiarli, siamo gli unici a farlo, però non ha senso. E' solo un crimine ambientale alla fine controproducente all'intero settore".

D: Nel caso, sono previsti piani per riconvertire gli addetti del settore in altri tipi di pesca?

"Io mi auguro che Bruxelles recepisca la nostra specificità. Il settore agricolo e ittico non è sicuramente in un momento florido nemmeno da noi. Al ministero c'è da tempo una unità di crisi in funzione".

D: Non le sembra che l'Europa ci abbia messo un po' troppo nel mirino? Prima il vino con lo zucchero, poi il formaggio con meno latte e il cioccolato senza cioccolato...Alla fine paga solo l'Italia?

"Dobbiamo essere di più in Europa. La battaglia si fa solo in Europa non sulle barricate a casa nostra. Lunedì e martedì sarò in Spagna a Merida al Consiglio informale dei ministri dell'Agricoltura della Ue. Porrò l'esigenza di salvaguardare una Politica agricola comune con un livello di sostegno elevato per gli operatori del settore. E insisterò perché venga tutelata l'agricoltura italiana con il suo intrinseco valore aggiunto di qualità. L'Europa a 27 è una realtà, ma non ci può essere uno standard medio di produzione. Le esigenze dei produttori di vino della Groenlandia non sono ovviamente uguali alle nostre. In questo dobbiamo saper difenderci. Lo stesso vale per la pesca che nell'Adriatico ha una sua specificità, unica in tutto il Mediterraneo. L'Italia deve dimostrare di avere le carte in regola per poter avanzare quelle richieste necessarie allo sviluppo del settore".

D: Lo sa, vero, che sulla battaglia per le vongole stanno già facendo raffronti con il suo predecessore? I maligni che vorrebbero il tutto e subito dicono che il governatore Zaia si sarebbe incatenato ad un peschereccio. E' pronto a farlo anche lei?

"Non è nel mio stile. E non so nemmeno se Zaia lo avrebbe fatto. Se c'è da fare una battaglia preferisco andare a farla in Europa. La difesa del futuro della nostra pesca non si fa al largo di Chioggia ma negli uffici di Bruxelles. Più che alle barricate in Adriatico, so che da ministro debbo sentirmi in sintonia con l'Europa".

## Pesca sostenibile nel Mediterraneo: è il momento di agire

**D**a un'indagine svolta da esperti scientifici su oltre il 54% degli stock ittici del Mediterraneo risulta che vi è uno sfruttamento eccessivo di tali risorse. Dal 1° giugno è entrato pienamente in vigore il regolamento "Mediterraneo", il cui scopo è migliorare la gestione della pesca al fine di giungere a un'attività di pesca sostenibile, tutelare il delicato equilibrio dell'ambiente marino e riportare a livelli di sicurezza gli stock ittici. Il regolamento non vieta però alcun tipo di pesca tradizionale o "speciale". Queste pratiche sono invece permesse, se a basso impatto sulle specie e sugli habitat gestite nell'ambito di un piano nazionale, ma molti Stati membri non hanno ancora messo mano al riordino dei rispettivi piani di gestione nazionali.

Maria Damanaki, commissaria per gli affari marittimi e la pesca, ritiene che non vi siano giustificazioni per l'attuale incompleta attuazione delle misure adottate con il regolamento "Mediterraneo" nel dicembre 2006. "Gli Stati membri hanno avuto più di tre anni per prepararsi all'adempimento di tutte le norme che, va ricordato, essi hanno unanimemente adottato nel 2006" ha detto la commissaria. "La situazione di numerosi stock ittici nel Mediterraneo è allarmante e i pescatori vedono le loro catture scemare di anno in anno. Se nel 2006 tali misure sono state ritenute necessarie, oggi appaiono ancora più urgenti. È necessario invertire questa preoccupante tendenza a praticare attività di pesca non sostenibili e a impoverire le risorse ittiche e dobbiamo farlo ora. A tal fine, tutti devono attenersi alle norme stabilite. Invito pertanto gli Stati membri ad agire e a fare quanto necessario per finalizzare i rispettivi piani di gestione. Il periodo di transizione è finito".

Per meglio preservare la diversità del bacino marittimo e l'integrità dei suoi ecosistemi, il regolamento "Mediterraneo" prevede un approccio dal basso verso l'alto e consente agli Stati membri di adattare le misure alle specifiche situazioni locali. Ma questo metodo non potrà funzionare e fallirà se gli Stati membri non adempiono i loro compiti.

Il regolamento integra le preoccupazioni ambientali nella politica della pesca e stabilisce una rete di zone protette, in cui le attività di pesca vengono limitate per tutelare le zone di crescita, le zone di riproduzione e l'ecosistema marino. Inoltre tale regolamento fissa norme tecniche riguardo ai metodi di pesca consentiti e alla distanza dalla costa e reca disposizioni relative alle specie e agli habitat protetti.

Quando è entrato in vigore, all'inizio del 2007, il regolamento ha previsto per alcune disposizioni un lungo periodo di applicazione progressiva (fino al 31 maggio 2010). Sarebbe pertanto ragionevole ritenere che le amministrazioni nazionali abbiano avuto tutto il tempo necessario per preparare la transizione e garantire l'osservanza delle norme. Eppure, anche ora, sembrano impreparate e il livello generale di conformità alle disposizioni del regolamento lascia molto a desiderare: le ispezioni recentemente condotte dalla Commissione hanno messo in evidenza gravi violazioni per quanto concerne le dimensioni minime delle maglie delle reti da pesca, la taglia minima dei pesci e degli altri organismi marini e altri aspetti della selettività. Ciò succede nonostante le disposizioni in questione siano obbligatorie fin dall'entrata in vigore del regolamento, 3 anni fa. Gli Stati membri non hanno neppure rispettato gli obblighi, stabiliti dal regolamento, di presentare piani di gestione o di designare ulteriori zone di pesca protette.

La Commissione europea si rammarica profondamente di questa situazione, che avrà un'incidenza diretta sulla situazione degli stock e sulla sostenibilità della pesca. Essa ha caldamente esortato gli Stati membri ad agire in tempi rapidi per ovviare alla situazione e sta collaborando strettamente con essi alla risoluzione dei restanti problemi. Se vi saranno infrazioni gravi, la Commissione non potrà che adottare iniziative forti per assicurare il rispetto delle norme.

Vale la pena di sottolineare che, a differenza di quanto da alcuni dichiarato, il regolamento non vieta alcun tipo di pesca tradizionale o "speciale". Queste pratiche sono invece permesse, a condizione che dalle valutazioni scientifiche risulti che il loro impatto sulle specie e sugli habitat è accettabile e che siano gestite nell'ambito di un piano nazionale.

Non è ragionevole pensare che il regolamento o l'Unione europea possano da soli assicurare la gestione della pesca nel Mediterraneo. La partecipazione di tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo è determinante e l'UE si adopera attivamente nell'ambito delle organizzazioni multilaterali, tra cui la Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo e la Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidati dell'Atlantico, al fine di migliorare le conoscenze scientifiche e garantire l'uguaglianza delle condizioni sulle quali promuovere la sostenibilità.

Per maggiori informazioni:

Regolamento (CE) n. 1967/2006 per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2006:409:0009:0064:IT:PDF>

Sintesi della consultazione sulla riforma della politica comune della pesca

[http://ec.europa.eu/fisheries/reform/sec\(2010\)0428\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/fisheries/reform/sec(2010)0428_it.pdf)

Il sito della Commissione europea sulla politica marittima <http://ec.europa.eu/maritimeaffairs/>

Sintesi della legislazione dell'UE sugli affari marittimi e la pesca

[http://europa.eu/legislation\\_summaries/maritime\\_affairs\\_and\\_fisheries/index\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/maritime_affairs_and_fisheries/index_it.htm)



## Dalla Cassazione

### Associazione privata diffonde in pubblico programmi a pagamento con decoder ad uso privato? È reato

#### Licenziamento illegittimo

“In caso di scelta, da parte del lavoratore illegittimamente licenziato, dell’indennità sostitutiva della reintegrazione – pur essendo indubbio che la scelta dell’indennità sostitutiva da parte del lavoratore sia irrevocabile e che il rapporto di lavoro non possa essere ricostituito – il datore di lavoro è obbligato a pagare le retribuzioni globali di fatto fino all’effettivo pagamento dell’indennità. In caso di ritardo del pagamento della predetta indennità il risarcimento del danno deve essere pari alle retribuzioni perdute, fino a che il lavoratore non venga effettivamente soddisfatto”. Lo ha precisato la **Cassazione nella sentenza n.24199/2009**.

#### Disoccupazione edile

“Ai fini dell’accertamento del requisito contributivo per l’attribuzione del trattamento speciale di disoccupazione a favore dei lavoratori dell’edilizia, non possono essere computati come lavoro prestato i periodi di assenza dal lavoro per malattia, considerato che l’integrazione aggiuntiva all’indennità di malattia non è erogata dal datore di lavoro ma dalla Cassa edile”. Lo ha affermato la **Cassazione nella sentenza n.21219/2009**.

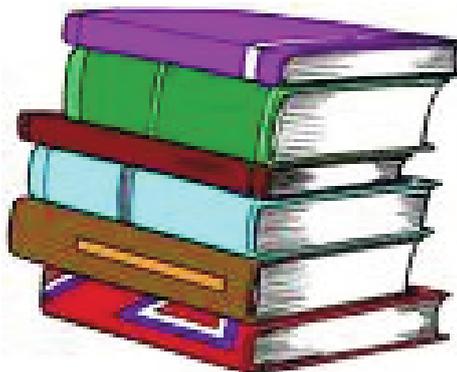
#### Infortuni artigiani

“Nel caso di lavoro autonomo la tutela assicurativa contro gli infortuni sul lavoro non consente di comprendere tra le attività protette tutte quelle che possano essere ricollegate soltanto indirettamente all’esercizio dell’attività, come avviene per quelle di carattere amministrativo e imprenditoriale di gestione dell’azienda.

Ne consegue che non ha diritto al trattamento per infortunio in itinere l’artigiano che abbia riportato gravi lesioni in un incidente stradale mentre si recava a svolgere alcune formalità amministrative e burocratiche connesse alla propria attività”.

È quanto ha confermato la **Cassazione nella sentenza n.6724/2010**.

Con la **sentenza n. 20142 la Corte di Cassazione** ha stabilito che si viene a configurare reato nel caso in cui un circolo privato diffonda in pubblico un programma a pagamento con decoder ad uso privato. Secondo i giudici di legittimità, è necessario il preventivo accordo con il distributore. Pur avendo i presidenti dei due club eccepito in Cassazione la non configurabilità del reato per l’assenza dello scopo di lucro (che non ha il circolo), la Terza sezione penale ha stabilito che configura violazione dell’art. 171-ter, comma primo, lett. e), legge n.633/1941 e successive modificazioni, (“Protezione del diritto d’autore e di altri diritti connessi al suo esercizio”) diffondere programmi in pay per view senza il preventivo accordo con il distributore, che nel caso di specie è un noto canale satellitare. In particolare, come si legge nella motivazione della sentenza che riprende alcune decisioni del 2008 (n.13812) la condotta dei circoli, che posseggono “una smart card legittimamente detenuta in base a contratto ed idonea a consentire la ricezione di programmi televisivi a pagamento per uso esclusivamente privato” e “in assenza di accordo con il distributore” integra reato. Pertanto, secondo il giudizio della Corte “legittimamente, quindi, la Corte territoriale ha ritenuto configurabile il reato di cui all’art. 171 ter, lett. e) che punisce la trasmissione o diffusione di un servizio criptato al di fuori dell’accordo con il legittimo distributore sull’uso strettamente personale anche per la ritenuta sussistenza del dolo specifico ravvisato, con motivazione non illogica, con riferimento all’incremento patrimoniale conseguito dai presidenti dei suddetti circoli per la presenza di un notevole numero di avventori e con la conseguente maggiore somministrazione di alimenti e bevande”.



## Tutte le nazioni mediterranee operano in una situazione di deficit ecologico

La settimana prossima in Toscana, a Colle Val d'Elsa, dal 7 al 12 giugno, il Global Footprint Network, voluto dallo studioso Mathis Wackernagel (che ha elaborato, insieme all'ecologo William Rees, dell'Università canadese della British Columbia, il metodo di calcolo dell'impronta ecologica), organizza una serie di eventi, seminari, workshop, dal titolo "Footprint Forum 2010. Meet the Winners of the 21st Century" (vedasi il sito [www.globalfootprint.org](http://www.globalfootprint.org)).

In particolare, il 10 giugno, al Teatro del Popolo di Colle Val d'Elsa, avrà luogo l'evento aperto al pubblico per approfondire i grandi problemi legati a come ripensare la crescita ed i modelli economici dominanti. Nei giorni precedenti studiosi e ricercatori, personalità del mondo economico e imprenditoriale, della società civile, delle istituzioni ecc. discuteranno dei tanti aspetti legati al nostro futuro ed al nostro impatto sui sistemi naturali del pianeta, all'attuale crisi economico finanziaria, che può essere considerata, secondo i diversi punti di vista, come un momento di un normale ciclo economico o come segnale di una crisi più profonda, legata al progressivo raggiungimento dei limiti biofisici delle risorse naturali del pianeta. La domanda centrale di questo interessante Forum riguarda le prospettive dell'immediato futuro per assicurare alle nostre società, una dimensione economica senza alterare o distruggere il capitale naturale, base della nostra stessa sopravvivenza.

L'occasione del Forum sarà particolarmente utile anche per avviare un'iniziativa sull'area mediterranea da parte del Global Footprint Network. Allo stato attuale infatti tutte le nazioni mediterranee, escluso il Montenegro, operano in una situazione di deficit ecologico; utilizzano, di fatto, rispetto al metodo di calcolo dell'impronta ecologica, una quantità superiore delle loro risorse ecologiche rispetto a quelle disponibili nell'ambito dei loro territori nazionali. Nel periodo dal 1961 (data di partenza dei calcoli dell'impronta ecologica delle nazioni del mondo) al 2006 la regione mediterranea ha registrato un incremento, nella media pro capite dell'Impronta Ecologica, di + 48% che ha raggiunto il valore di 3.3 ettari pro capite globali con un decremento, invece, della biocapacità del - 35% che ha raggiunto il valore, nel 2006, di 1.2 ettari globali pro capite. Questi dati generali indicano che la popolazione dell'area mediterranea consuma più risorse di quelle realmente disponibili nella regione. Nel 2006 i paesi compresi nell'area mediterranea avevano a disposizione 401 milioni di ettari di terra produttiva (65 milioni di ha. di boschi e foreste, 108 di aree agricole, 135 di aree di pascolo e 13 milioni di ha. di aree urbanizzate). E' evidente l'urgenza di avviare importanti e significative politiche attive di sostenibilità che consentano ai paesi dell'area mediterranea, ciascuno per le proprie specificità e per i propri livelli di impatti, di abbassare il livello della propria impronta ecologica.

Recentemente il Global Footprint Network ha elaborato anche un rapporto dal titolo molto esplicito "The Ecological Wealth of Nations. Earth's biocapacity as a new frame work for international cooperation" che invita ulteriormente a riflettere su come stiamo vivendo come specie umana su questo pianeta, utilizzando i sistemi naturali della Terra, sorpassando le loro capacità rigenerative e ricettive. L'attuale grave crisi dell'economia mondiale deve quindi costituire un chiaro promemoria relativo alle conseguenze del vivere al di sopra delle nostre possibilità. Ma, e di questo dobbiamo essere sempre più consapevoli, l'eventualità di una lunga recessione economica è nulla se confrontata alla difficile situazione del deficit ecologico che si sta palesando davanti a noi tutti.

Dobbiamo essere consapevoli che quali che siano le nostre esistenze, che si svolgano nel cuore di una foresta o nel centro di una metropoli, tutte dipendono, direttamente o indirettamente, dai servizi forniti dai sistemi naturali della Terra. I rapporti "Living Planet Report" che, ogni due anni, il WWF pubblica, insieme al Global Footprint Network, alla Zoological Society di Londra e al Water Footprint Network (il prossimo sarà pubblicato nell'ottobre 2010), ci avvisano che stiamo consumando le risorse alla base di tali servizi, troppo rapidamente - più rapidamente di quanto esse siano in grado di rigenerarsi. Così come uno spreco sconsiderato superiore al guadagno sta causando la recessione economica, i consumi eccessivi stanno dando fondo al capitale naturale del Pianeta ad un punto tale da mettere a rischio il nostro benessere futuro e, persino, la sopravvivenza della nostra civiltà. L'Indice del pianeta vivente, utilizzato nei Living Planet Report per indicare lo stato di salute della ricchezza della vita sul pianeta, ci dimostra che, negli ultimi 35 anni, abbiamo perduto quasi un terzo del capitale della biodiversità della Terra.

Eppure la nostra domanda continua a crescere, sotto la spinta dell'incessante aumento demografico e dei consumi individuali che, inevitabilmente aumentano, soprattutto nei paesi di nuova industrializzazione dove aumentano le fasce di popolazione che dispongono di un incrementato potere d'acquisto. Attualmente, secondo i calcoli del metodo dell'impronta ecologica, diffuso e utilizzato dal Global Footprint Network, presentato nei Living Planet Report e aggiornato ogni biennio, la nostra impronta globale supera la capacità rigenerativa del pianeta di circa il 30%. Se la nostra domanda sulle risorse del pianeta continuerà a crescere alla stessa velocità, entro metà del decennio 2030-2040, avremo paradossalmente bisogno dell'equivalente di due Pianeti per mantenere i nostri stili di vita.

Questi trend generali comportano conseguenze concrete, che, in questi anni di crisi economica, abbiamo potuto leggere sui titoli dei nostri quotidiani. A livello mondiale, il prezzo di molti raccolti ha raggiunto vertici da record, in gran parte a causa dell'aumento della domanda di cibo, mangimi e biocombustibili e, in alcuni luoghi, a causa della continua diminuzione di fornitura idrica, dovuta soprattutto ad un sovra sfruttamento delle falde acquifere, anche di quelle fossili.

La difficile situazione dell'attuale debito ecologico costituisce una sfida mondiale. Secondo i Living Planet Report 2008 più di tre quarti degli abitanti del pianeta vivono in nazioni che sono debentrici ecologiche - dove cioè i consumi nazionali hanno superato la biocapacità del paese. Di conseguenza, la maggior parte di noi sostiene gli attuali stili di vita e la nostra continua crescita economica, facendo affidamento sul capitale ecologico di altre parti del mondo e quindi sfruttandolo sempre di più.

Le notizie positive che anche il Forum vuole dibattere, riguardano il fatto che abbiamo ancora la possibilità e le capacità per invertire questa situazione di debito ecologico - non è troppo tardi per evitare un'irreversibile recessione ecologica.

(continua nella prossima pagina...)

## **Il tonno non trova "pace": i suoi siti riproduttivi minacciati dalla marea nera**

**M**entre proseguono senza successo i tentativi per bloccare la falla della Deepwater Horizon, la piattaforma petrolifera esplosa nel golfo del Messico, e mentre il presidente Obama continua a "minacciare" i vertici della Bp e mentre ci sono le prime notizie di dossier secretati in cui pare che i tecnici mettessero in guardia sulle criticità del sistema di pompaggio del greggio di quell'impianto, il disastro ambientale sembra abbattersi anche su una specie animale già a rischio: il tonno rosso. Secondo uno studio della Tag-a-Giant foundation, un'associazione ecologista statunitense, pubblicato dalla rivista Plos One, la zona dove si trova la marea nera è una di quelle preferite dal tonno per riprodursi. Per arrivare a questa affermazione i ricercatori hanno analizzato i dati sulla pesca del tonno rosso tra il 2002 e il 2005, confrontandoli con quelli ottenuti tracciando via satellite le rotte migratorie di 112 esemplari a cui era stato applicato un segnalatore. I dati evidenziano come il golfo del Mexico abbia due "hotspot" dove i tonni si concentrano per deporre le uova: uno più a ovest, di fronte alle coste del Texas, e uno più a est, leggermente a nord della Loop Current. Questo secondo punto è situato proprio dove è avvenuto l'incidente: «siamo stati in grado di ricostruire le rotte dei tonni in maniera quasi perfetta - ha sottolineato Barbara Block della Stanford University - sfortunatamente la zona si sovrappone perfettamente a quella dell'incidente, e anche il periodo della marea nera è lo stesso della riproduzione, che va da aprile a giugno». Il tonno rosso che per molti scienziati e ambientalisti è una specie a rischio per la forte pressione di pesca, sembra non trovare pace. Secondo i ricercatori la marea nera creerebbe pericolo sia per la vita degli esemplari adulti per cui il petrolio è altamente tossico, sia per le larve, che oltre a poter essere uccise dalle esalazioni si troverebbero a nuotare appena nate in un'acqua molto più vischiosa del normale.

## **L'Anev pubblica la prima mappa dell'eolico in Italia**

**L'**Anev (*Associazione Nazionale Energia del Vento*) ha recentemente pubblicato la prima mappa eolica italiana. Si tratta di una novità assoluta nel panorama del Paese. I contenuti riguardano tutte le informazioni sui parchi eolici presenti sul territorio.

Il documento, che ha come obiettivo quello di promuovere una corretta informazione sull'eolico, contiene oltre ai dati delle società titolari di impianti, anche numerose altre informazioni: il numero degli aerogeneratori presenti, la potenza installata di ogni parco eolico e l'indicazione georeferenziata dei medesimi.

Per chi vuole avere informazioni sulla mappa è sufficiente cliccare qui. Dopo averlo visionato personalmente, ritengo si tratti di un ottimo strumento informativo per gli amanti del settore, anche se, visti i numerosi impianti che stanno continuamente nascendo sul territorio, necessiterà a breve di un aggiornamento.

## **Tutte le nazioni mediterranee operano in una situazione di deficit ecologico (...continua dalla pagina precedente)**

Certamente la vastità della sfida è notevolissima. Per questo motivo nei rapporti dei "Living Planet" si è cominciato ad introdurre il concetto dei "cunei di sostenibilità", interventi sinergici ed articolati nei vari campi, da quello energetico alla difesa della biodiversità, da contrapporre al superamento dei limiti ecologici nei vari settori intervenendo sulle diverse cause primarie. L'analisi di tali cunei consente di isolare i diversi fattori di superamento dei limiti e proporre soluzioni differenti per ognuno di essi. Per una delle sfide più importanti e significative, quella del cambiamento climatico il modello delle soluzioni per il clima utilizza un'analisi dei cunei per illustrare come sia possibile, nel 2050, soddisfare la crescita prevista della domanda di servizi energetici mondiali e contemporaneamente ottenere una riduzione significativa delle emissioni globali di gas a effetto serra. Questo modello evidenzia la necessità di agire immediatamente per porre un freno ai pericolosi cambiamenti climatici.

Mentre agiamo per ridurre la nostra impronta - il nostro impatto sui servizi della Terra - dobbiamo anche migliorare la gestione degli ecosistemi che forniscono tali servizi. Per avere successo dobbiamo gestire le risorse rispettando le opzioni evolutive dei sistemi naturali. Ciò significa che in ogni settore, come in quello agricolo o ittico, le decisioni dovranno essere prese in considerazione delle conseguenze ecologiche. Significa anche, che è necessario trovare metodi di gestione transfrontaliera - oltre i confini politici e di proprietà - per occuparsi di un ecosistema nel suo complesso.

Come ha ricordato il direttore generale del WWF internazionale, Jim Leape, nel "Living Planet Report 2008" sono passati più di quarant'anni da quando gli astronauti dell'Apollo 8 fotografarono il famoso "sorgere della Terra", offrendo la prima visione del nostro Pianeta da una navicella spaziale. Da allora, nel giro di due generazioni, il mondo è passato da una situazione di credito ecologico a una di debito. La specie umana offre innumerevoli riscontri storici di ingenuità e capacità di risolvere i problemi. Lo stesso spirito che portò l'uomo sulla Luna dovrebbe essere ora impiegato per liberare le future generazioni da un debito ecologico devastante.

## Europa: si riducono le emissioni di gas serra

**C**alano le emissioni di gas serra in Europa. Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, che ha pubblicato l'ultimo inventario UE delle emissioni di gas a effetto serra, queste ultime hanno subito un calo nel 2008, primo anno del periodo di impegno del protocollo di Kyoto: si tratta di una riduzione dell'1,9% di emissioni dell'UE-15 rispetto al 2007, a fronte di una crescita economica dello 0,6%. Le emissioni dell'UE-15 scendono così del 6,9% rispetto al livello registrato nell'anno di riferimento (il 1990 nella maggior parte dei casi). Questi risultati avvicinano l'UE-15 all'obiettivo del protocollo di Kyoto di ridurre mediamente le emissioni dell'8% nel periodo 2008-2012.

Le emissioni dell'UE-27 sono scese del 2% nell'anno considerato, per attestarsi a un livello inferiore dell'11,3% rispetto al 1990. C'è da considerare che il protocollo di Kyoto non prevede un obiettivo di riduzione delle emissioni per l'UE 27 poiché all'epoca gli Stati dell'UE-12 non facevano ancora parte dell'Unione. Tuttavia, tutti gli Stati dell'UE-12 si sono impegnati a titolo individuale nell'ambito del protocollo di Kyoto a ridurre le emissioni del 6% o dell'8% rispetto ai livelli dell'anno di riferimento, con l'eccezione di Cipro e Malta. È quanto ha reso noto la Commissione europea, sottolineando quindi come sia possibile conciliare crescita economica e sviluppo a basse emissioni di carbonio.

Ha commentato Connie Hedegaard, commissaria europea incaricata dell'Azione per il clima: "Le riduzioni del 2008 non sono dovute soltanto alla crisi finanziaria, ma sono anche il risultato di una serie di politiche ambiziose che l'UE e i suoi Stati membri hanno attuato nel corso degli anni e i cui effetti diventano sempre più evidenti. Per tener fede all'impegno di ridurre le emissioni dell'UE almeno del 20% entro il 2020, e dell'80-95% entro il 2050, rispetto ai livelli del 1990, dobbiamo e intendiamo proseguire la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio."

## Pesca, Bruxelles ha concesso la deroga

«**L** 10 MAGGIO scorso sono state concesse da Bruxelles a Liguria, Sicilia e Friuli Venezia Giulia le deroghe relative alla pesca a strascico a partire da 0,7 miglia marine, invece di 1,5 miglia marine imposte dal Regolamento Mediterraneo. Ora, per renderle operative, basta solo un decreto a firma del ministro». Lo afferma all'Ansa il sottosegretario del ministero delle Politiche agricole Antonio Buonfiglio, che ha tenuto la delega alla pesca da maggio 2009 a marzo 2010, a proposito delle polemiche suscitate in questi giorni dalle nuove disposizioni Ue entrate in vigore oggi.

«L'Italia nel luglio 2009, recependo le istanze delle Regioni, si è attivata per la concessione delle deroghe da parte dell'Ue, che sono state appunto concesse meno di 1 mese fa», sottolinea Buonfiglio ricordando che «è proprio il Regolamento comunitario, all'articolo 13, a concedere agli Stati membri la facoltà di richiedere deroghe per le distanze minime dalla costa, sia per la pesca da traino che per le draghe».

Il sottosegretario smentisce inoltre l'allarme della scomparsa delle telline, «perché la distanza minima imposta non è applicabile al rastrello, strumento con cui vengono prelevate». Per quanto riguarda poi la misura della maglia romboidale che da 40 passa a 50 mm, Buonfiglio fa presente di «aver sottoposto la questione alla Commissaria Damanaki che aveva convenuto di approfondirlo già il 29 marzo nel Consiglio dei ministri Ue».

Il sottosegretario, infine, controbatte anche sull'assenza di rappresentanza dei pescatori italiani a Bruxelles. «L'Italia non a caso – ricorda – è stata capofila per questioni di assoluta rilevanza, dal tonno rosso, alla regolamentazione della pesca sportiva, a quella illegale».

Intanto il ministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan convocherà a Roma mercoledì prossime associazioni di categoria della pesca in agitazione per l'entrata in vigore del Regolamento Mediterraneo. La notizia è stata commentata positivamente dalle associazioni professionali della pesca.

## Con l'arrivo dell'estate, operativo il sistema di sorveglianza sulle ondate di calore

**C**on l'arrivo della stagione estiva e per il settimo anno consecutivo, il Dipartimento della Protezione Civile ha avviato un progetto di tutela della salute delle fasce più deboli della popolazione, quelle cioè maggiormente esposte al rischio legato alle ondate di calore: anziani e bambini ma anche persone affette da patologie croniche e cardiovascolari. Quest'anno, l'iniziativa garantirà la copertura di tutte le principali aree urbane del Paese. Le 27 città individuate disporranno quotidianamente di un bollettino sull'eventuale presenza di temperature particolarmente elevate. Il bollettino è consultabile sul sito Web del Dipartimento della Protezione Civile, e segnala dal lunedì al sabato la situazione dal livello 0 (condizioni non a rischio) al livello 3 (ondata di calore). Prodotto nel periodo 15 maggio -15 settembre dal Centro di Competenza, il bollettino è uno degli strumenti del sistema di sorveglianza, previsione e allarme degli effetti delle ondate di calore sulla salute della popolazione.

**Dossier "Sorveglianza sulle ondate di calore":**

<http://newsletter.palazzochoigi.it/statistics/trampolino/U3FXX0TT9VOEVBHTSB0E,EPBU76RQXHCG2TA5E3R0.10318>

## **Pesca, Bruxelles invita gli Stati membri ad adottare il regolamento "Mediterraneo"**

**D**a Bruxelles arriva l'invito a tutti gli Stati membri ad adottare urgentemente il regolamento "Mediterraneo" che tutela il delicato equilibrio dell'ambiente marino e riporta a livelli di sicurezza degli stock ittici.

"Da indagini scientifiche sugli stock ittici del Mediterraneo - scrive la Commissione Europea in una nota - risulta che oltre il 54% degli stock analizzati è sottoposto a uno sfruttamento eccessivo. Per ovviare a questa situazione, nel 2006 l'UE ha adottato il regolamento "Mediterraneo", e gli Stati membri del bacino mediterraneo hanno avuto 3 anni di tempo per prepararsi alla sua applicazione.

Dal 1° giugno 2010 il regolamento è entrato in vigore nella sua interezza, ma fin'ora gli Stati membri non hanno adottato tutte le misure necessarie a garantirne la completa attuazione. La Commissione ha espresso rammarico e invita gli Stati membri ad agire al più presto, applicando misure basate sulle conoscenze scientifiche e intese a garantire un elevato grado di sostenibilità. "Veglierò sulla rigorosa attuazione del regolamento per il Mediterraneo. Il periodo di transizione è finito, chiedo pertanto gli Stati membri di agire" ha detto la commissaria per gli affari marittimi e la pesca Maria Damanaki aggiungendo "La situazione di numerosi stock ittici nel Mediterraneo è allarmante e i pescatori vedono le loro catture scemare di anno in anno. È necessario invertire questa preoccupante tendenza a praticare attività di pesca non sostenibili e a impoverire le risorse ittiche e dobbiamo farlo ora. A tal fine è necessario che tutte le parti in causa assumano le loro responsabilità e si attengano alle norme stabilite".

## **MADDALENA, BONIFICHE ENTRO L'ANNO**

**G**li interventi di bonifica nell'arcipelago di La Maddalena, dopo la dismissione della base Usa di Santo Stefano, riprenderanno ad ottobre per concludersi entro qualche mese. Lo ha annunciato il sindaco di La Maddalena, Angelo Comiti, in occasione del Louis Vuitton Trophy di vela che si è concluso oggi al Port Arsenale di La Maddalena, dove nel luglio del 2009 si sarebbe dovuto svolgere il G8 poi trasferito a L'Aquila. Ci sono ancora 5 milioni di euro da spendere - ha spiegato il sindaco - su un investimento complessivo di 30 milioni. Il tutto sotto l'egida del Ministero dell'Ambiente. "Dobbiamo ancora finire di bonificare 12 celle a Cala Camicia. Ci sono già le risorse, e' tutto pronto, i lavori verranno ultimati in tempi brevi". Il sindaco ha poi voluto sottolineare come "senza il G8, che doveva svolgersi qua, e poi la vela oggi, questo sarebbe stato un luogo pericoloso per l'ambiente. Era un'autentica discarica a cielo aperto. Sono stati portati via tonnellate di materiale ferroso, di amianto, di terreno inquinato da idrocarburi. Due navi, tutti i giorni per un mese e mezzo, hanno caricato e trasferito nelle stazioni di smaltimento tutta una serie di cose che qui ormai giacevano da decenni".

## **UMBRIA: CECCHINI, REGIONE RICONOSCE RUOLO PESCATORI IN GESTIONE SETTORE**

**"L**a Regione Umbria, nelle politiche di programmazione che riguardano la pesca, da' prioritaria alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio ittico e degli ambienti acquatici, riconoscendo l'importanza del ruolo svolto dai pescatori, professionali e sportivi, per una corretta gestione e per lo sviluppo del settore". Lo ha detto l'assessore alla Pesca della Regione Umbria, Fernanda Cecchini, aprendo la riunione, la prima dopo la sua nomina, alla quale hanno partecipato la Commissione consultiva per la pesca sportiva e la Commissione consultiva della pesca professionale e acquacoltura.

"Promuoviamo la partecipazione delle associazioni alla gestione ittica e la loro collaborazione - ha sottolineato Cecchini - L'attività della pesca coinvolge 80-90 pescatori professionali e circa 16mila sportivi, contribuisce al monitoraggio dell'impatto ambientale e, come ogni attività in natura, va regolamentata per tutelare e salvaguardare la fauna ittica e la risorsa acqua". L'assessore ha evidenziato che "è stata predisposta una bozza di regolamento che dovrà sostituire quello attualmente in vigore adeguandolo alla legge regionale, la 15 del 2008, che ha unificato le norme sulla tutela e lo sviluppo del patrimonio ittico regionale, la salvaguardia degli ecosistemi acquatici, l'esercizio della pesca professionale e sportiva e dell'acquacoltura. Con la riunione di oggi - ha aggiunto - vogliamo raccogliere indicazioni e proposte per arrivare a un documento condiviso che risponda alle esigenze del mondo della pesca e alla corretta gestione e valorizzazione dell'ambiente e dei corsi d'acqua". Nel regolamento vengono definiti, tra l'altro, i periodi in cui è consentita la pesca, le specie, gli attrezzi ammessi, le modalità dell'esercizio di pesca professionale e sportiva, divieti e limitazioni, la pesca nei laghetti di pesca sportiva e, per la prima volta, sono state inserite le modalità da seguire nelle gare di pesca.

Terminata la fase di consultazione, l'atto sarà discusso e preadottato dalla Giunta regionale e, successivamente, inviato alla competente Commissione consiliare che dovrà esprimere il suo parere.

## The toxic ships: inchiesta di Greenpeace sulle navi dei veleni

**V**i ricordate la storia delle navi dei veleni? Dopo i dubbi sollevati dal WWF in merito alla gestione della vicenda, ora anche Greenpeace torna all'attacco.

E lo fa con un'inchiesta (The toxic ships, pubblicata oggi anche dal settimanale L'Espresso) nella quale si ipotizza un grosso giro di affondamenti pilotati di navi cariche di rifiuti tossici o radioattivi. Le navi, secondo Greenpeace, partono dall'Europa, Italia compresa, fanno giri tortuosi per poi arrivare nei porti dell'Africa, specialmente in Somalia, dove improvvisamente "sariscono".

Scottante, poi, l'ipotesi di Greenpeace sull'affondamento del Cunski che, dopo una serie di indagini condotte dal governo italiano si è rivelata essere la nave passeggeri Catania:

Ci sono indicazioni chiare che il Ministero britannico della Difesa abbia offerto al governo italiano mezzi e personale qualificato per effettuare le ricerche sottomarine a un prezzo inferiore rispetto a quello proposto da Mare Oceano, di proprietà della famiglia Attanasio, che ha effettuato l'operazione. Perché l'offerta britannica è stata rifiutata? Quali sono i termini del contratto della Mare Oceano? Non ce lo dicono! Sappiamo, però, che Diego Attanasio è coinvolto nel caso "Mills-Berlusconi".

Che si tratti di indizi, o di mere speculazioni, una sola cosa è certa: il capitolo navi dei veleni non è affatto chiuso come sembrava.

Consulta l'inchiesta The toxic ships: <http://www.greenpeace.it/Report-The-toxic-ship.pdf>

## Se avanza la deforestazione avanza la malaria

**D**eforestazione e malaria sembrano essere due fenomeni connessi, almeno secondo il rapporto pubblicato da Emerging Infectious Diseases CDC e condotto da Olson e Jonathan Patz, dell'Università del Wisconsin. Spiega lo studio, che analizza le aree deforestate della foresta amazzonica che la malaria aumenta del 50% là dove ne vengono a mancare.

Spiega Olson Patz:

Il paesaggio deforestato, con spazi più aperti e pozze d'acqua parzialmente soleggiate, sembra fornire l'habitat ideale per questa zanzara tanto che la Anopheles darlingi ha preso il posto di altri tipi di zanzare che preferiscono foresta e che sono molto meno incline a trasmettere la malaria. Questo studio completa il nostro precedente lavoro, che si era incentrato sulla quantità di zanzare che trasportano la malaria nel corso di ricerca svolte nell'Amazzonia peruviana, abbiamo dimostrato una correlazione tra larve di questa zanzara e i siti acquatici di riproduzione negli habitat disturbati in seguito al taglio della foresta.

## Aumentano i prezzi dell'obrellone. Pochi rispettano il diritto al libero accesso sulle spiagge

**D**a un'indagine condotta dall'associazione dei consumatori Adoc è emerso che una giornata al mare sulle spiagge italiane, costa in media 95 euro, per una per una famiglia di quattro persone. Un costo che fa registrare un aumento del 2,3% rispetto allo scorso anno. Secondo la ricerca Adoc le regioni più care sarebbero la Sardegna (dove si spende il 24,3% in più della media nazionale), la Toscana (il 23,1% in più) e la Liguria (con il 16,9% in più). Decisamente più "calmierati" i prezzi in Sicilia, dove si spende il 27,8% in meno della media nazionale. Anche in Puglia si può risparmiare il 23,6% rispetto alla media nazionale. Commentando questi risultati Carlo Pileri, presidente dell'Adoc afferma che "Trascorrere una giornata al mare sta diventando sempre più un salasso per le famiglie italiane [...] Sono rincarate quasi tutte le voci, dall'obrellone (+4,2%) al lettino (+2,6%) passando per sdraio (+1,6%) e ingresso (+2,6%). Anche le voci extra come i gelati, panini e caffè sono in rincaro, con i primi che segnano un aumento del 3,9%. Stabili solo i costi di parcheggio. Continuando di questo passo gli italiani il mare potranno vederlo solo in cartolina". Sempre aperta resta poi la questione sull'accesso alla spiaggia, che dovrebbe restare libero in base a quanto prevede la legge. Secondo Adoc nella maggior parte dei casi questo diritto non viene garantito ai cittadini. "C'è ancora molta confusione sull'accesso alla spiaggia che, come previsto dalla Finanziaria del 2007, dovrebbe essere libero tuttavia registriamo ancora una certa resistenza ad applicare la legge".

## Reati ambientali, rapporto sul contrasto alla criminalità

**U**n illecito ambientale ogni 43 minuti, un modo per comprendere il senso del Primo Rapporto sul Contrasto all'illegalità ambientale, presentato dal ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, il 26 maggio scorso. L'indagine raccoglie dati e informazioni relative all'impatto ambientale dell'azione della criminalità lungo l'intero territorio nazionale e individua settori e modalità per sviluppare le più idonee strategie di contrasto al fenomeno. Nel 2009 sono stati effettuati oltre 12 mila controlli in cui sono state riscontrate attività illecite, con oltre 10 mila persone denunciate, 188 arresti e circa 2800 sequestri. Numeri che sottolineano l'impegno e le capacità operative delle forze dell'ordine, di cui si sono rafforzate anche competenze, conoscenze, professionalità specifiche e che traducono l'impegno politico del governo sulla tolleranza zero in materia di illeciti ambientali in azioni concrete di repressione e prevenzione. La stesura del Rapporto raccoglie infatti informazioni e azioni proprie delle Forze (articolazioni operative) di cui si avvale il Ministero dell'Ambiente, acquisite nel corso delle attività di contrasto ai fenomeni di illegalità ambientale nel biennio 2008 - 2009: Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente, Corpo Forestale dello Stato, Corpo delle Capitanerie di Porto, Guardia Costiera, e delle altre Forze di polizia: Guardia di Finanza e Polizia di Stato.

**Dossier "Primo Rapporto sul contrasto all'illegalità ambientale"**

<http://newsletter.palazzochigi.it/statistics/trampolino/U3FXX0TT9VOEVBHTSB0E.4HNIYC59CSE6MWS6BS1Y.11044>

## **Balla coi flutti: Bp compra le macchine di Kevin Costner per ripulire il mare**

Alla fine Bp si è convinta: comprerà 32 apparecchi prodotti dal noto attore Kevin Costner per ripulire l'acqua del Golfo del Messico dal petrolio fuoriuscito dal buco lasciato dal disastro della Deepwater Horizon avvenuto ormai due mesi fa.

La macchina in questione è, in pratica, una centrifuga: l'acqua sporca di petrolio entra da una parte, viene centrifugata e petrolio e acqua si separano. Si recupera l'acqua e si recupera il petrolio. Con i 32 aggeggi commissionati da Bp a Costner si dovrebbe riuscire a catturare circa 2.000 barili di olio al giorno.

Non molti, visto che le ultime stime sulla marea nera parlano di 60.000 barili dispersi ogni giorno. Ma meglio di niente, visto che Bp non sa proprio come affrontare la situazione e ogni suggerimento è ben accetto.

In questo caso, tra l'altro, al massimo si riesce a rimediare al danno ma la causa della fuoriuscita non viene minimamente toccata. Probabile, quindi, che i centrifugoni di balla coi lupi dovranno girare a lungo perchè il petrolio non ne vuole proprio sapere di smetterla di uscire da quel maledetto buco sul fondo dell'oceano.

Nel frattempo, giusto per restare ad Hollywood, un altro grande del cinema si è fatto avanti per offrire il proprio aiuto: James Cameron, che si è fatto un'esperienza in fatto di disastri in mare girando Titanic, ha messo a disposizione le proprie telecamere tridimensionali ad alta definizione per monitorare la perdita in fondo al mare.

Considerato che Costner con le centrifughe guadagnerà circa 25 milioni di dollari, forse anche Cameron riuscirà a tirare su qualche spicciolo dalla catastrofe petrolifera del secolo. Come direbbe Costner: buono scambio.

In chiusura una precisazione, giusto per rispetto all'intelligenza del lettore: questo è un pezzo di colore...

## **Germania al top per import rifiuti (in gran parte italiani...)**

In Italia si fanno studi, convegni, rapporti, proclami attorno al tema dei rifiuti per poi rimanere al palo sui sistemi di trattamento: e il risultato è che quantità pari a circa (poco più poco meno a seconda delle analisi) la metà dei rifiuti urbani prodotti e molto più della metà di quelli speciali vanno a finire in discarica. O prendono la strada della Germania, come ci dice il dipartimento dell'Ambiente tedesco, che attesta che il nostro paese ha aumentato dal 1995 al 2008 le quantità di rifiuti inviate oltralpe passando dalle 7mila tonnellate di allora ai circa 1,6 milioni di tonnellate nel 2008 diminuite (si fa per dire) a 1,45 milioni di tonnellate nel 2009. Terza in questa classifica di esportatori l'Italia detiene però il primato dell'incremento dei rifiuti che ha contribuito (per un quinto) a far sì che in Germania nel 2009 siano state smaltite-trattate 7,6 milioni di tonnellate di spazzatura provenienti da tutto il mondo.

Un import che per la Germania è aumentato costantemente dal 1995 di circa il 2.615%, vale a dire da appena 281mila tonnellate fino ai quasi 8 milioni attuali e che non ha avuto nemmeno effetti negativi a seguito della crisi economica, confermandosi un settore di grande interesse per il paese

Dal solo trattamento dei rifiuti importati la Germania ottiene infatti molti vantaggi: da quello di incassare le tariffe pagate dai paesi esportatori, al guadagno per la vendita delle materie prime seconde ottenute dalla selezione dei rifiuti e infine dall'energia ottenuta per l'incenerimento dei materiali residui.

Ma nel settore della gestione dei rifiuti la Germania detiene anche il primato per le tecnologie di trattamento e smaltimento di cui è invece esportatore netto.

Le agenzie di stampa che riportano i dati dell'importazione dei rifiuti del dipartimento ambiente tedesco non dicono quale sia la ripartizione tra urbani e speciali di queste quantità trattate in Germania: sappiamo che dall'Italia sono partiti diversi treni di rifiuti urbani per far fronte all'emergenza campana, anche se il nostro ordinamento permetterebbe - in via ordinaria - solo l'export o l'import di rifiuti speciali.

Ma stando ai dati dell'ultimo rapporto sul trasporto transfrontaliero dei rifiuti, redatto da Fise Assoambiente sui dati disponibili riferiti al 2005, il bilancio tra import ed export pone il nostro paese come esportatore netto con un totale di circa 1,9 milioni di tonnellate di rifiuti esportati (di cui oltre 1,3 milioni di tonnellate di speciali non pericolosi e circa 573.000 tonnellate di pericolosi) contro una importazione di poco più di 1,4 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (di cui circa 33.000 tonnellate di pericolosi). L'analisi dei flussi dimostra poi che quello in uscita è legato al trattamento finale di rifiuti provenienti da processi produttivi (ceneri, scorie, polveri), quello in entrata riguarda invece soprattutto i rifiuti da avviare al riciclaggio (legno, vetro, plastiche, metalli).

Una situazione che fa emergere due aspetti della gestione dei rifiuti nel nostro paese: la carenza di sistemi di trattamento dei rifiuti prodotti e l'arretratezza dei sistemi di raccolte differenziate finalizzate al riciclaggio dei materiali. Oltre il 90% dei rifiuti speciali sono esportati in paesi europei (in particolare in Germania come ci dicono i dati del dipartimento tedesco) dove vengono non solo smaltiti ma anche trattati per ricavarne altra materia e energia.

Attività che potrebbero in maniera del tutto analoga essere svolte da aziende del nostro paese, ottenendo un doppio vantaggio, ambientale ed economico: si potrebbe infatti chiudere il ciclo dei rifiuti e sviluppare una filiera economica in grado di produrre reddito e occupazione qualificata e duratura. Ma anziché aiutare a crescere questa cultura e fornire gli strumenti necessari per agevolarla (ad esempio evitando l'attuale caos di riferimento normativo del settore) quello che è cresciuta è l'esportazione verso la Germania che si arricchisce grazie ai nostri scarti.

## Le acque di balneazione dell'UE continuano ad essere di alta qualità

La pulizia delle acque di balneazione è fondamentale sia dal punto di vista economico, per settori cruciali come quello del turismo, sia per la sopravvivenza di specie animali e vegetali. Secondo la relazione annuale sulle acque di balneazione presentata dalla Commissione europea e dall'Agenzia europea dell'ambiente, il 96% dei siti di balneazione costieri e il 90% dei siti di balneazione in riva a fiumi e laghi rispettano i requisiti minimi per il 2009. Con le sue 5 691 acque di balneazione l'Italia rappresenta circa il 26,4% di tutte le acque monitorate ai fini della relazione dell'Unione europea. Visti in prospettiva storica, i risultati della situazione delle coste italiane indicano un progressivo miglioramento della percentuale delle acque conformi ai criteri di qualità fino al 2000 per poi registrare una flessione fino al 2009, anno in cui il 92,2% dei siti di balneazione erano conformi ai requisiti minimi.

E in continua crescita invece il numero dei siti vietati alla balneazione che nel 2009 erano 310 (oltre il 6%). Lo stato delle acque interne invece è decisamente peggiorato (-19,4%) rispetto all'anno precedente, con solo il 46,4% dei siti di balneazione in riva a fiumi e laghi in linea con i criteri obbligatori nel 2009.

Janez Potočnik, commissario europeo per l'ambiente, ha dichiarato in proposito: "Negli ultimi trent'anni la qualità delle acque di balneazione in Europa è notevolmente migliorata grazie a norme europee e nazionali, ma il nostro lavoro non è finito. Anche se ormai da dieci anni la qualità delle acque fa registrare livelli molto positivi, dobbiamo continuare a impegnarci per mantenere i risultati ottenuti e per migliorare."

Jacqueline McGlade, direttrice esecutiva dell'Agenzia europea dell'ambiente, ha commentato: "Per migliorare ancora la qualità delle acque di balneazione europee è necessario coinvolgere i cittadini, che dovrebbero innanzitutto informarsi sullo stato attuale dell'ambiente e comprenderlo, e successivamente esigere dalle autorità competenti acque più pulite. I nostri strumenti internet consentono ai cittadini di accedere facilmente alle informazioni sull'ambiente e servono da tribuna in cui possono esprimere le loro osservazioni."

Le iniziative volte a migliorare la qualità delle acque di balneazione si collocano nel contesto dell'impegno dell'Europa per raggiungere un buono stato ecologico e ambientale, come previsto dalle direttive quadro sulle acque e sull'ambiente marino.

I risultati del 2009 confermano una tendenza positiva di lunga data

I due terzi delle 20 000 aree di balneazione monitorate in tutta l'Unione europea nel 2009 erano aree costiere, mentre il resto si trovava in riva a fiumi e laghi. Il rispetto dei valori obbligatori (requisiti di qualità minimi) nei siti costieri è passato dall'80% del 1990 al 96% del 2009. Nel caso delle acque interne il miglioramento è stato addirittura superiore, passando dal 52% al 90%.

Tra il 2008 e il 2009 il numero delle acque di balneazione che rispettano gli standard minimi è leggermente diminuito: meno di 1 punto percentuale per i siti costieri e 3 punti percentuali per le acque di balneazione interne. Il rispetto dei valori guida più severi tra il 2008 e il 2009 è leggermente aumentato (meno di 1 punto percentuale) per i siti costieri e ha raggiunto l'89%, mentre per le acque interne è sceso al 71%, perdendo tre punti percentuali. Queste fluttuazioni annue non sono insolite per gli standard degli ultimi anni.

Quasi tutti i siti di balneazione costieri di Cipro, Francia, Grecia e Portogallo rispettano i valori guida più severi. Solo nel 2% dei siti di balneazione costieri dell'UE è stata vietata la balneazione nel 2009, perlopiù in Italia. La qualità delle acque di balneazione presenta una maggiore variabilità nelle località interne, tuttavia la maggior parte dei siti interni in Finlandia, Francia, Germania e Svezia rispetta anche i valori guida.

Quattordici Stati membri effettuano il monitoraggio secondo la nuova direttiva sulle acque di balneazione

Per stabilire la qualità delle acque di balneazione vengono analizzati numerosi parametri fisici, chimici e microbiologici. Gli Stati membri devono rispettare almeno i valori obbligatori stabiliti nella direttiva sulle acque di balneazione, ma possono decidere di fissare valori guida più rigorosi (non vincolanti).

Nel 2006 è entrata in vigore una nuova direttiva sulle acque di balneazione che ha aggiornato i parametri e le disposizioni relative al monitoraggio per adeguarli alle conoscenze scientifiche più recenti. La nuova direttiva pone l'accento sull'informazione al pubblico in relazione alla qualità delle acque di balneazione. Gli Stati membri hanno tempo fino al 2015 per applicare completamente la nuova direttiva, ma quattordici Stati membri (Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Slovacchia, Spagna, Svezia e Ungheria) hanno applicato i requisiti della nuova direttiva già nel monitoraggio delle acque di balneazione condotto durante la stagione balneare 2009.

Per maggiori informazioni:

Relazione 2010 sulle acque balneabili

<http://www.eea.europa.eu/themes/water/status-and-monitoring/state-of-bathing-water-1/state-of-bathing-water>

La situazione delle acque di balneazione in Italia

<http://www.eea.europa.eu/themes/water/status-and-monitoring/state-of-bathing-water-1/country-reports-2009-bathing-season-1/italy-bathing-water-results-2009>

Il monitoraggio della balneazione da parte del governo italiano

<http://www.salute.gov.it/balneazione/balneazione.jsp>

## La Sardegna é la regione con il mare piú blu

**L**a Sardegna si conferma la regione con il mare piú blu. Bosa, Baunei e Posada, nel nuorese, conquistano un posto di primo piano nella speciale classifica delle 14 località di villeggiatura "a gonfie vele", presentata, a Roma, da Legambiente e Touring Club Italiano, per festeggiare i primi 10 anni della storica "bussola" delle vacanze sostenibili, "Guida Blu".

Trecentosettanta pagine che presentano, con foto e didascalie, anche sulle strutture ricettive, 354 delle piú belle spiagge italiane, 364 località marine e lacuali, 14 itinerari in barca per diportisti, 50 grotte marine. «Tutte località - ha sottolineato il vicepresidente e responsabile mare di Legambiente, Sebastiano Venneri - che oltre all'offerta turistica, si sono impegnate in progetti per migliorare la gestione dei rifiuti, la qualità dell'aria, la valorizzazione del paesaggio e dei centri storici, adottando interventi per una corretta pianificazione del territorio».

Oltre alle mete di vacanza di primissimo ordine, ha ricordato Alberto Dragoni, direttore editoriale di Touring Club, spicca la crescita a quota 42 delle località premiate con 4 vele, segno, ha detto, «di una sempre piú viva attenzione delle amministrazioni sul fronte della qualità ambientale».

Tornando, invece, all'ambita top 14 delle località dove sventolano le 5 vele, ottimi piazzamenti hanno registrato, anche, Puglia e Toscana, che, complessivamente, si portano a casa 6 riconoscimenti. Le località premiate sono state Ostuni (Br), Capalbio e Castiglione della Pescaia (Gr), Nardò e Otranto (Le) e l'isola di Capraia (Li). Recuperano terreno Campania e Sicilia, che, assieme, si spartiscono 4 vele, con l'isola di Salina, dell'arcipelago delle Eolie, (Me), San Vito lo Capo (Tp), Noto (Sr) e, soprattutto, Pollica, nel salernitano, che vincono la classifica delle località costiere con il miglior mare. Chiude l'elenco delle coste piú belle d'Italia, le Cinque Terre (Sp), di cui fanno parte i 3 comuni del Parco nazionale, Riomaggiore, Vernazza e Monterosso.

Per gli amanti dell'acqua dolce, infine, ad aggiudicarsi la corona delle migliori località per il turismo lacustre "eco-sostenibile", è stato il Trentino-Alto Adige, con 3 posti sui 5 complessivi che conquistano le 5 vele: Appiano sulla strada del vino sul lago di Monticolo e Fiè allo Sciliar sul lago di Fiè, entrambe, in provincia di Bolzano, e Molveno sull'omonimo lago, in provincia di Trento. Le altre 2 località lacustri premiate sono state Bellagio sul lago di Como e Massa Marittima, in Toscana, Grosseto, sul lago dell'Accesa.

## Ue, acque pulite: i maggiori divieti di balneazione in Italia

**L**e acque balneabili dell'Unione Europea sono pulite <http://www.eea.europa.eu/themes/water/status-and-monitoring/state-of-bathing-water-1/state-of-bathing-water> : nel 2009 il 96% dei siti costieri e il 90% di quelli in riva a fiumi e laghi hanno rispettato i requisiti minimi di qualità. Lo attesta la relazione annuale sulle acque di balneazione presentata oggi dalla Commissione europea e dall'Agenzia europea dell'ambiente. Il salto di qualità maggiore lo hanno fatto le acque interne, passando dal 52% del 1990 al 90%.

Nel 2009 la balneazione è stata vietata solo nel 2% dei siti costieri dell'UE, perlopiú in Italia. La qualità delle acque di balneazione varia maggiormente nelle località interne, tuttavia la maggior parte dei siti interni in Finlandia, Francia, Germania e Svezia rispetta anche i valori guida.

"Per migliorare ancora la qualità delle acque di balneazione europee - ha detto Jacqueline McGlade, direttrice esecutiva dell'Agenzia europea dell'ambiente - è necessario coinvolgere i cittadini, che dovrebbero innanzitutto informarsi sullo stato attuale dell'ambiente e comprenderlo, e successivamente esigere dalle autorità competenti acque piú pulite. I nostri strumenti internet consentono ai cittadini di accedere facilmente alle informazioni sull'ambiente e servono da tribuna in cui possono esprimere le loro osservazioni".

Nel 2006 è entrata in vigore una nuova direttiva sulle acque di balneazione che ha aggiornato i parametri e le disposizioni relative al monitoraggio per adeguarli alle conoscenze scientifiche piú recenti. La nuova direttiva pone l'accento sull'informazione al pubblico in relazione alla qualità delle acque di balneazione. Gli Stati membri hanno tempo fino al 2015 per applicare completamente la nuova direttiva, ma 14 Stati membri (Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Slovacchia, Spagna, Svezia e Ungheria) hanno applicato i requisiti della nuova direttiva già nel monitoraggio delle acque di balneazione condotto durante la stagione balneare 2009.

"Per l'ultima volta si denunciano le criticità delle acque di balneazione italiane, perché, a partire da quest'anno, il nostro mare e i laghi, seppur ancora inquinati in alcuni tratti di costa, diverranno completamente puliti "per decreto". E' questa la denuncia di Legambiente che sottolinea che "con il recepimento della nuova direttiva europea che rende piú permissivi i criteri per la balneabilità, molte località diverranno balneabili, non perché saranno meno inquinate, ma solo perché è cambiata la legge". "Contrariamente a quanto fatto nel 1982, quando l'Italia scelse la strada della severità e del rigore, costruendo una delle reti di monitoraggio migliori in Europa - ha dichiarato Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente - stavolta il nostro Paese ha approfittato dell'opportunità concessa dalla direttiva comunitaria per allargare le maglie sulla balneabilità, a partire dall'estate 2010. Un passo indietro normativo che ha fatto classificare come 'eccellenti' alcuni tratti di costa che lo scorso anno venivano dichiarati non balneabili, pur essendo tuttora inquinati".

## Rapporto Amnesty International: diritti umani violati in 159 paesi

Nel 2009 Amnesty International ha segnalato violazioni dei diritti umani in 159 paesi. Ieri l'organizzazione per i diritti umani ha presentato il Rapporto annuale 2010 e ha puntato il dito contro quei governi potenti che stanno bloccando i passi avanti della giustizia internazionale, ponendosi al di sopra delle norme sui diritti umani. "I Governi devono assicurare che nessuno si ponga al di sopra della legge e che ogni persona abbia accesso alla giustizia, per tutte le violazioni dei diritti umani subite - ha dichiarato Christine Weise, presidente della Sezione Italiana di Amnesty International - Fino a quando i governi non smetteranno di subordinare la giustizia agli interessi politici, la libertà dalla paura e dal bisogno rimarrà fuori dalla portata della maggior parte dell'umanità".

A livello mondiale, le lacune della giustizia hanno rafforzato il reticolo di repressione: Amnesty International ha documentato torture e altri maltrattamenti in almeno 111 paesi, processi iniqui in almeno 55 paesi, restrizioni alla libertà di parola in almeno 96 paesi e detenzioni di prigionieri di coscienza in almeno 48 paesi. Gli organismi per i diritti umani e le attiviste e gli attivisti che li difendono sono finiti sotto attacco in molti paesi.

I conflitti sono stati caratterizzati da un impietoso disprezzo per le popolazioni civili; ad esempio nella Repubblica Democratica del Congo, nello Sri Lanka e nello Yemen, nel conflitto di Gaza e del sud d'Israele. Il Rapporto segnala, inoltre, l'aumento delle denunce di violenza domestica contro le donne, degli stupri, degli abusi sessuali, degli omicidi e mutilazioni successivi agli stupri in El Salvador, Giamaica, Guatemala, Honduras e Messico; lo sfruttamento, la violenza e le violazioni che milioni di migranti della regione Asia e Pacifico hanno subito in paesi come Corea del Sud, Giappone e Malesia; il profondo aumento del razzismo, della xenofobia e dell'intolleranza nella regione Europa e Asia centrale.

Sulle donne, in particolare quelle povere, si abbatte il peso dell'incapacità dei governi di realizzare gli Obiettivi di sviluppo del millennio: si stima che circa 350.000 donne siano morte per complicazioni legate alla gravidanza. La mortalità materna è spesso la conseguenza diretta della discriminazione di genere, della violazione dei diritti sessuali e riproduttivi e della negazione del diritto alle cure sanitarie.

Amnesty International ha chiesto agli stati del G20 ancora inadempienti (Arabia Saudita, Cina, India, Indonesia, Russia, Stati Uniti d'America e Turchia) di ratificare lo Statuto della Corte penale internazionale. La Conferenza internazionale di revisione sulla Corte, che inizia a Kampala, in Uganda, il 31 maggio, è un'occasione per i governi per dimostrare il loro impegno nei confronti della Corte.

In conclusione il Rapporto elenca anche alcuni progressi registrati nel 2009. In America Latina sono state riaperte inchieste su crimini coperti da leggi di amnistia, come dimostrano le epocali sentenze riguardanti l'ex presidente del Perù Alberto Fujimori, condannato per crimini contro l'umanità, e l'ultimo presidente militare dell'Argentina Reynaldo Bignone, condannato per sequestri e torture. Tutti i processi celebrati dalla Corte speciale per la Sierra Leone si sono conclusi salvo quello, ancora in corso, contro l'ex presidente della Liberia, Charles Taylor. "Il bisogno di giustizia globale è una lezione fondamentale da trarre dallo scorso anno - ha concluso Weise - La giustizia porta equità e verità alle vittime, è un deterrente nei confronti delle violazioni dei diritti umani e, in definitiva, conduce verso un mondo più stabile e sicuro".

## UN NUOVO IMPULSO PER L'ACQUACOLTURA EUROPEA

L'Ue consuma oltre 5 milioni di tonnellate di pesci d'allevamento, ma ne produce solo un terzo. L'acquacoltura europea è famosa per gli alti standard di qualità e ambientali, ma la produzione non cresce. Il 18 giugno i deputati hanno discusso e votato la relazione di Guido Milana, Pd, su come aumentare la produttività degli allevamenti ittici in tutta Europa. La Commissione europea vuole dare nuovo impulso all'acquacoltura per rendere il settore più competitivo con una nuova strategia, visto che la crescita prevista nel 2002 non si è mai realizzata. I deputati hanno apprezzato l'iniziativa della Commissione, sottolineando che la competitività dell'acquacoltura dovrebbe essere rafforzata con un supporto deciso e costante allo sviluppo tecnologico. Questo è un prerequisito essenziale per sviluppare un settore moderno, efficiente, competitivo e a basso impatto ambientale. Il Parlamento ha chiesto ai paesi membri di lavorare per creare un ambiente più favorevole agli imprenditori, e ha posto l'accento sul bisogno di un impegno più concreto dell'Ue negli investimenti in acquacoltura sostenibile. Perché è importante dare un nuovo impulso all'acquacoltura europea? Secondo il relatore del Pd (S&D) Guido Milana "il settore dell'acquacoltura non deve essere sottovalutato. Visto che i due terzi della domanda sono coperti dalle importazioni, sarà essenziale valutare il potenziale di mercato in termini di occupazione e sostenibilità ambientale, migliorando nel frattempo lo standard qualitativo e contribuendo a diminuire la pressione sulla popolazione ittica". Acquacoltura: L'Europa produce 1,3 milioni di tonnellate di prodotti di allevamento; Costituisce quasi il 20% della produzione ittica europea; Le specie più allevate sono le cozze, la trota salmoneata, le ostriche e il salmone; I produttori principali in volume sono Francia, Spagna, Italia, Regno Unito e Grecia; 65.000 persone lavorano a tempo pieno nel settore.

## Bocche di Bonifacio, impegno italo-francese per la tutela dell'area

**F**rancia e Italia hanno stretto oggi a Palau un impegno reciproco per la protezione delle Bocche di Bonifacio, area che è stata inserita nel patrimonio naturalistico dell'Unesco. L'impegno prevede il divieto di transito delle navi che trasportano merci pericolose e chiede all'Onu la modifica della convenzione di Montego Bay che regola il sistema delle rotte della marina mercantile. Il Ministro dell'Ambiente italiano, Stefania Prestigiacomo e il Ministro francese Jean-Louis Borloo hanno ribadito come l'ecosistema del tratto di mare fra Sardegna e Corsica sia uno dei più preziosi del Mediterraneo e che va quindi protetto da ogni rischio anche in considerazione del fatto che ancora oggi 130 mila tonnellate di merci pericolose transitano per lo stretto. "Questo impegno italo - francese è una grande sfida per la difesa della natura e del Mediterraneo, per la conservazione di uno degli angoli più suggestivi di valore naturalistico del mare nostrum - ha dichiarato il Ministro Stefania Prestigiacomo - la natura della Bocche di Bonifacio è una delle risorse ambientali e paesaggistiche più preziose del Mediterraneo. Italia e Francia mettono oggi in atto una comune forte volontà politica ed il massimo delle tutele nazionali ed internazionali per proteggerla".

## Tonno rosso, ok del Parlamento Ue al nuovo sistema di controllo

**F**in dagli anni '90 esiste un sistema internazionale che documenta le catture del tonno rosso, ma il commercio di questo tipo di tonno diventa sempre più complesso e necessita di norme sempre più aggiornate. Oggi il Parlamento Europeo ha approvato un nuovo sistema di rintracciamento del tonno rosso (che entrerà in vigore nei prossimi mesi) che prevede una documentazione per ogni fase del processo della filiera, dalla cattura alla vendita.

Secondo la risoluzione, ciascun tonno rosso deve essere accompagnato da un documento standard di cattura (DCT) indicante:

- i dati sulla cattura (inclusi il nome della nave da cattura o della tonnara, lo Stato di bandiera, il luogo e le modalità di cattura, il numero e le taglie del pesce);
- le informazioni sull'esportatore o il rivenditore (il nome e l'indirizzo della società, la data, la firma, il punto di esportazione o importazione);
- le informazioni sul trasbordo (i nomi delle navi, la data, il porto, la descrizione del prodotto, il peso);
- i dati sull'impianto di allevamento (il nome, la data di ingabbiamento, il numero e il peso stimati del pesce);
- le informazioni sul prelievo (la data, il numero di esemplari, il peso, i numeri delle marche di identificazione, la firma);
- le informazioni sul commercio (la descrizione del prodotto, il punto e la data di esportazione, il nome e dati della società esportatrice, la destinazione, la descrizione del trasporto).

Le nuove norme specificano, inoltre, le modalità per separare il pesce pescato, fornendo istruzioni per la compilazione e la convalida del documento di cattura, nonché indicazioni riguardanti il destinatario e la tempistica di invio. Le disposizioni includono, infine: il divieto dell'utilizzo di pescherecci noleggiati; le nuove limitazioni temporali per la raccolta del pesce ingabbiato, anche per garantirne una tracciabilità più affidabile; l'aggiunta di un nuovo allegato contenente le istruzioni dettagliate sul rilascio, sulla compilazione e sulla convalida del documento standard di cattura.

## Fonti energetiche rinnovabili, gli obiettivi per il 2020

**E**ntro il 2020 l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili dovrà coprire il 17% dei consumi energetici nazionali, in linea con le indicazioni della direttiva europea: questo l'obiettivo che emerge dal Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili elaborato dal Ministero dello Sviluppo economico. La direttiva dell'Unione stabilisce infatti un quadro comune per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e fissa obiettivi nazionali obbligatori; in base all'art. 4, ogni Stato membro è tenuto a fissare i propri obiettivi adottando un piano di azione da trasmettere alla Commissione Europea entro il 30 giugno 2010. Da tempo l'Italia ha posto lo sviluppo delle fonti rinnovabili tra le priorità della sua politica energetica, insieme alla promozione dell'efficienza energetica, avendo come obiettivi la promozione di filiere tecnologiche innovative, la riduzione dei costi dell'energia per cittadini e imprese, lo sviluppo sostenibile. Nel dettaglio, il Piano prevede che le energie rinnovabili dovranno coprire il 6,38% dei consumi legati ai trasporti, il 28,97% dei consumi nel comparto elettrico e il 15% nell'ambito del riscaldamento e raffreddamento. Le misure ritenute necessarie per il raggiungimento degli obiettivi sono di vario tipo: economiche, di supporto, di cooperazione internazionale. Il Piano prevede, inoltre, di intervenire sul quadro esistente dei meccanismi di incentivazione, come i certificati verdi, il conto energia, l'agevolazione fiscale per gli edifici, l'obbligo della quota di biocarburanti, per incrementare la quota di energia prodotta rendendo più efficienti gli strumenti di sostegno.

**Dossier "Fonti energetiche rinnovabili, gli obiettivi per il 2020"**

<http://newsletter.palazzochigi.it/statistics/trampolino/U3FXX0TT9VOEVBHTSB0E.KF2PI2UQ6S5X FCA3UEBS.11102>

## Acqua, Commissione UE: carenza idrica e siccità serie preoccupazioni

La Commissione europea ha pubblicato una relazione sui risultati ottenuti dagli Stati membri nella lotta alla carenza idrica e alla siccità. Emerge che alcuni Stati membri presentano una scarsità permanente di acqua in tutto il territorio. Il problema non è circoscritto ai paesi del Mediterraneo: nella Repubblica ceca ci sono zone colpite con frequenza da carenza idrica e la Francia e il Belgio hanno comunicato situazioni di eccessivo sfruttamento delle falde acquifere.

Da anni la Commissione europea insiste affinché gli Stati membri adottino politiche in questo campo, ad esempio per quanto riguarda le tariffe, il miglioramento degli strumenti di gestione idrica e misure in materia di efficienza e risparmio idrico.

In uno studio svolto per conto della Commissione nel 2009 si riportava che l'introduzione di requisiti obbligatori per i dispositivi che utilizzano acqua nell'ambito dell'estensione della direttiva sulla progettazione ecocompatibile potrebbe permettere un notevole risparmio. Se fossero inclusi tutti i dispositivi domestici che utilizzano acqua sarebbe possibile ridurre il consumo idrico totale del 19%, pari ad una diminuzione del 3,2% del volume di acqua estratto ogni anno nell'UE. Riducendo il consumo idrico dei prodotti connessi al consumo di energia, come rubinetti, docce e vasche, si potrebbe anche ridurre del 20% il fabbisogno di energia necessaria per riscaldare l'acqua. Infine, modificando la durata delle docce, la frequenza dei bagni o l'utilizzo dei rubinetti, il consumo di acqua potrebbe ridursi del 20-30% circa. Nella relazione la Commissione esprime anche le proprie preoccupazioni per i ritardi nell'attuazione della direttiva quadro sulle acque che si registrano negli Stati membri più colpiti dal fenomeno della carenza idrica. Gli Stati membri avrebbero dovuto presentare i rispettivi piani di gestione dei bacini idrografici a marzo, ma in alcuni di essi le consultazioni su tali piani non sono ancora cominciate.

Per maggiori informazioni:

Testo integrale della relazione [EN]

[http://ec.europa.eu/environment/water/quantity/eu\\_action.htm#2009](http://ec.europa.eu/environment/water/quantity/eu_action.htm#2009)

Video: Servizio di Tg1 Economia (24 maggio 2010)

<http://www.politichecomunitarie.it/video/17269/ue-e-risorse-idriche>

## UE, Fondo Pesca: in Sicilia cresce la spesa

La Commissione UE all'Assemblea Regionale Siciliana, presieduta da Francesco Musotto, ha proseguito le audizioni sullo stato di attuazione della programmazione comunitaria incontrando il dipartimento regionale della pesca che ha relazionato sul Fondo europeo per la pesca.

Titolare del programma operativo nazionale è il Dipartimento 'pesca marittima e acquacoltura' del Ministero delle politiche agricole e forestali, mentre le Regioni, partecipano in qualità di organismi intermedi nell'ambito di un Accordo multi regionale e tramite una cabina di regia tra tutte le Regioni ed il MIPAF.

Ad oggi per quanto di competenza delle Regione Siciliana, sono state attivate alcune misure attraverso l'emanazione dei relativi bandi. La metà dei fondi disponibili (150 milioni di euro) sono a carico del FEP direttamente, mentre i rimanenti 75 milioni euro sono per l'80% a carico del Fondo di rotazione nazionale della pesca e per il 20% a carico della Regione. In totale sino ad adesso sono stati messi a bando circa 85 milioni di euro e le relative graduatorie sono in fase di pubblicazione.

"I dati - spiega il presidente della Commissione Ue all'Ars Francesco Musotto - confermano il trend positivo della spesa su un settore strategico per la nostra isola. La varietà e l'ampiezza degli interventi attuati, dalle infrastrutture agli investimenti per la trasformazione, dimostrano l'assoluta attenzione verso questo comparto che dobbiamo sostenere per garantire alle imprese il mantenimento di livelli di competitività nei quali si gioca il futuro delle marinerie isolate. Bisogna adesso accelerare la spesa sui bandi rimanenti, per proseguire con questa azione di rilancio".

In particolare per quanto riguarda l'Asse 1, misura 1.3 (investimenti a bordo dei pescherecci) a seguito dell'emanazione di due bandi, sono stati stanziati circa 11 milioni di euro. Relativamente all'Asse 2, misura 2.1. (investimenti produttivi in acquicoltura), sono stati messi a bando, invece, circa 17 milioni di euro. Con la misura 2.3 (investimenti nel settore della trasformazione e commercializzazione del prodotto ittico) sono impegnate somme pari a circa 30 milioni di euro. Quanto all'Asse 3 (azioni collettive, lettera 'm', piani di gestione locali), la cifra si attesta intorno ai 5 milioni di euro, mentre con la misura 3.3 (porti luoghi di sbarco e ripari da pesca) sono stati impegnati circa 18 milioni di euro. Infine l'Asse 5. Con la misura 5.1 (assistenza tecnica) le somme impegnate sono pari a circa 2,4 milioni di euro; con la misura 5.2 (informazione e comunicazione), invece, circa 980 mila euro. Quindi su un totale della quota per la Sicilia del Fep 2007-2010 di 150 milioni di euro, le somme impegnate superano il 50%.

*La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.*

*La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.*

*Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.*

*Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: [www.arcipescafisa.it](http://www.arcipescafisa.it) oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: [arcipesca@tiscali.it](mailto:arcipesca@tiscali.it)*